



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

QUESTA VOLTA:

**VALENTINO INFELICE
IN AMORE**

●
Alfabeto delle stelle

●
Due righe in fretta

●
**Brazzi è partito anche lui
piangendo per Hollywood**

●
**Articoli di: Ramperti, Elsa De
Giorgi, Dino Falconi, Angelo
Frattoni, Luciano Ramo, Enrico
Cavacchioli, Salvator Gotta, G.
A. Giovetti e Mino Capriati.**



La deliziosa Paulette Goddard come la vedremo nel film «Un sacco d'oro», accanto a James Stewart. (Produzione Allied Artists; esclusività G.D.B.). Nella testata: alcune scene del film «Rasputin», (Distribuzione Scalera Filmi).

IL PALCOSCENICO DELLA VITA

TI ASPETTO FUORI

DI ELSA DE GIORGI

Una cosiffatta avventura credo, senza tema di smentite di possederla in esclusiva. Dove si vede che Pirandello, più volte accusato di pescare nell'inverosimile per taluna situazioni paradossali, di frequente non ha fatto che proiettare nel suo teatro determinati riflessi e dolorose sensazioni squisitamente umane.

Mi trovavo a Civitavecchia, dieci o dodici anni addietro, per la lavorazione di un film. Ricordo, come se fosse avvenuto ieri, che erano le primissime ore del pomeriggio e che sedevo al ristorante insieme ad Irma Gramatica ed a Camillo Pilotto. Un cameriere si avvicinò al mio tavolo e mi porse un biglietto: era una grafia incerta ed elementare. «Ti aspetto fuori. Giovanni Titta» — c'era scritto — e lascio immaginare a voi il mio stupore, poiché nessun Titta sapevo sicuramente di conoscere. Ed inoltre, quel «Ti aspetto fuori» — così singolare e così perentorio — era fatto apposta per creare e determinare la più imbarazzante delle sorprese.

Dissi al cameriere che doveva esserci un equivoco e che, pertanto, ritenevo non opportuno — e addirittura inutile — un colloquio con lo sconosciuto. Ma quello insisteva e proclamava ad alta voce che non se ne sarebbe andato di lì, senza prima essere riuscito nel suo intento. Lo accontentai.

Vidi venirmi incontro un ometto modestamente vestito che, nel rigirare il cappello tra mani, mostrava di tradire una certa emozione. Era fortemente balzubiente e questo aumentava ancor più il suo disagio.

— Sono venuto a prenderti.

Ritornammo a casa insieme.

Il preambolo era quanto mai sconcertante: senza dubbio si trattava di un pazzo.

— Non vi conosco, io non so chi voi siate...

— Non mentire. Tu sai benissimo di essere mia moglie. Andiamo: ritorna a casa.

— Ma non ci siamo mai visti prima di ora! Su, cercate di convincervi che si tratta di un equivoco.

— No, so benissimo che sei mia moglie.

Il pover'uomo era troppo inchiodato nella sua fissazione per poter mutar di parere. Eppure, io stessa andavo convincendomi che doveva esserci qualcosa in fondo a questa sua allucinazione. Cercai di parlargli con dolcezza e con persuasione.

— Io non ho mai avuto marito. Sono un'attrice. Capite?

— Non c'è bisogno che tu me lo dica: anche se il tuo volto ora è un po' diverso e l'intonazione della voce non è più quella di un tempo. Lo so che fai l'attrice, e sono tutte le diavolerie del cinema che ti hanno cambiato in questa maniera...

Mi faceva tanta pena quell'uomo, e pure — per liberarmene — fui costretta a chiamare una guardia. Lo portarono al commissariato. Sfortunatamente, era senza documenti e fu costretto a passare la notte in guardina. Io, che non avevo previsto gli sviluppi della situazione, ne provai ramore e mi adoperai per fargli arrivare un po' di denaro. (Aggiungerò, a titolo di curiosità, che la spontaneità del mio gesto fu malamente interpretata dai rappresentanti dell'autorità costituita. Pensavano, infatti, che qualcosa sotto sotto dovevo pure esserci!)

La spiegazione dell'enigma riuscì ad averla qualche tempo dopo. La moglie del poveretto era fuggita da casa (il marito, operaio, abitava a Milano e si era recato appostamente a Civitavecchia), danno quindi ad intendere che si era messa a fare l'attrice col nome d'arte di Elsa De Giorgi. Effettivamente, tra me e lei, esisteva una certa rassomiglianza.

E già da tempo, capite?, approfittava della situazione con molta disinvoltura. Come conseguenza di tutto questo, la madre di lei che abitava a Cremona si era recata — tra l'altro — a trovare Dina Galli, di passaggio in quella città, presentandosi come la madre dell'attrice Elsa De Giorgi...

Ma se la madre, in buona fede, si limitava ad innocue manifestazioni, non altrettanto si può dire della figliola che ne abusava spesso oltre misura. Evidentemente non mancava in lei la stoffa dell'attrice!

Elsa De Giorgi

* TRE MILIONI saranno offerti all'an. De Gasperi dalle Case cinematografiche hollywoodiane aderenti alla Motion Picture Association, quale contributo speciale per il restauro al Campanile di Pisa.

* DE MILLE, L'INDECISO. Il vecchio Cecil torna ai temi biblici e, proiettato un "Sansone" e "Della", ne sta ora cercando la protagonista. All'appello, lanciato dal celebre regista hanno risposto decine di attrici, ambiziose di cimentarsi nell'illustre ruolo. De Mille ha ridotto ora il numero delle possibili a quattordici e cioè: Vivian Leigh, Jennifer Jones, Maureen O'Hara, Ava Gardner, Wanda Hendrix, Paulette Goddard, Jeanne Crain, Joan Fontaine, Ella Raines, Alida Valli, Jean Simmons, Rhonda Fleming, Gene Tierney e Jane Greer. Comprensibile la perplessità di De Mille davanti a tante illustri concorrenti, a tredici delle quali occorrerà per forza d'ire di no, sfidandone eroicamente l'ira funesta. Andrà magari a finire che Cecilio le boccerà tutte, e sceglierà come Dalia un'esordiente, destinata poi ad essere la solita «strepitosa rivelazione».

Elsa De Giorgi e Sergio Reggiani in una drammatica scena di «Manù, il contrabbandiere» (Fiamma Film).



DINO FALCONI

2 RIGHE IN FRETTA

Lettere senza francobollo

Al signor ORSON WELLES ROMA

Dear sir, due righe in fretta per dirle che seguo con vivo interesse tutto ciò che Lei fa e dice durante questo Suo soggiorno in Italia. Non che Lei dica o faccia qui cose particolarmente interessanti. Senza volerle mancare di rispetto, Le posso assicurare che nella sola Roma vi sono almeno mille persone che dicono e fanno cose assai più interessanti di quelle che dice o fa Lei. Lei ha un notevole vantaggio, però, su quei mille: Lei è americano. A torto o a ragione Lei ci è giunto precedentemente dalla fama di essere un grande regista e un grande attore. Sapevamo anche che Lei era stato marito di Rita Hayworth, ma non direi che ne sia stato un gran marito, visto che la procace diva ha chiesto il divorzio. Di Lei come regista non abbiamo ancora potuto giudicare, perché i film da Lei diretti non ci sono ancora giunti. O meglio ce n'è giunto uno, ma è passato piuttosto inosservato. Di Lei come attore, invece, abbiamo potuto giudicare in quel tal film in cui Lei fa il nazista e muore sul campanile gotico. Posso sbagliare, ma ho avuto l'impressione d'un big Lou. Lou sarebbe il diminutivo inglese di Louis, Luigi, e corrisponderebbe perciò al nostro Gigi; big vuol dire grande. Big Lou si potrebbe dunque tradurre «grande Gigi» o, più semplicemente, «Gigi».

Ma, ripeto, posso sbagliare. Sono anzi convinto di sbagliare perché la pubblicità che la casa produttrice di Cagliostro fa in-

torno al di Lei nome asserisce invece che Lei è un grande attore e io ho il massimo rispetto per la pubblicità. E poi bisogna che sia così, sennò Lei non avrebbe scuse. Abbiamo saputo che Lei beve come un cammello; che importa se Lei è un grande attore? Abbiamo saputo che Lei ha un caratteraccio; che importa se Lei è un grande attore? Abbiamo saputo che Lei porta delle cravatte orribili e che non si perita a togliersi il colletto in pubblico; che importa se Lei è un grande attore? Genio e sregolatezza, no? E allora, basta che ci sia il genio, siamo a posto. Adesso abbiamo saputo che Lei vuol sposare Lea Padovani. Le ricordiamo che in Italia non si divorzia come in America, ma faccia pure. L'importante è che Lei sia un grande attore. E questo per ora ce lo dice la pubblicità; poi vedremo. Non bisogna vendere la pelle dell'Orson prima di averlo preso. Però, mister Welles, dica la verità: non ha anche Lei la sensazione che l'Italia L'abbia preso assai più sul serio di quel che non abbia fatto l'America? Io, sì. Yours truly.

Alla signora LIDA BORELLI VENEZIA

Cara ed illustre signora, due righe in fretta per dirle tutta la mia malinconia. In occasione d'una delle ennesime retrospettive cinematografiche mi è stato dato di rivedere i brani salienti di quella Donna Nuda che Ella interpretò per lo schermo trentaquattro anni or sono sotto la direzione di Carmine Gallone. Ho detto rivedere perché in realtà avevo già visto quel film appunto trentaquattro anni fa; allora ero poco meno che adolescente e mi sentivo — spero nella folla di centinaia di migliaia di Suoi ammiratori — pazzamente innamorato di Lei. Signora, sul mio arco sopraccigliare destro è riscontrabile ancora oggi un piccolo segno biancastro: è la minuscola cicatrice che mi fece un mio compagno di collegio quando io volli sostenere eroicamente che Ella era più bella e più brava di Francesca Bertini. Sono però lieto di dirle che quel mio compagno ha, per merito mio, un incisivo smozzicato. Signora, devo anche confessarle che a quel tempo in collegio io godevo dell'illimitata considerazione dei miei camerati soltanto perché avevano saputo che, La conoscevo personalmen-

te. Trentaquattro anni fa, signora. Un anno di più e saremmo arrivati a quel mezzo del cammin di nostra vita di cui parla Dante. Oh, io mi rammento ancora i fremiti appassionati che i Suoi primi piani strappavano a spettatori e spettatrici. Mi rammento ancora, ad esempio, l'Oooh di ammirazione e meraviglia con cui veniva accolta sulla scena la Sua apparizione nel secondo atto dell'Amore Verga. Un abito bianco, un felpo bianco, una volpe bianca e Lei, signora. Un quadro di grande autore.

Ma l'altra sera, alla visione retrospettiva della Donna Nuda, gli spettatori e le spettatrici ridevano. Lei piangeva e loro ridevano. Lei si disperava e loro sghignazzavano. Lei sveniva e loro si buttavano a male dalle risate. Perché, signora? Oh, non per Lei, certo. Lei m'è apparsa bella come m'apparve allora. Nè per Gallone, povero caro uomo, che allora, oltretutto, aveva il merito di non aver ancora diretto La Traviata e nemmeno Scipione l'Africano. La verità è, signora, che ridevano di me. Di me e delle centinaia di migliaia che come me allora ridevano per Lei. I loro padri, i loro zii; persino le loro mamme. Ridevano del 1914. E può anche darsi che non avessero torto. Forse, diciamocelo in un orecchio, avremmo voglia di riderne



Diego Calcagno, Zara Leander e Mario Riva visti da Luigi Bonelli.



Se per ogni donna l'eleganza è un desiderio, per l'attrice è addirittura una necessità. Ad Hollywood lo hanno ben compreso e valga, tra tutti, l'esempio del notissimo Adrian. Non sono molte, in Italia, le attrici cinematografiche che sanno vestirsi: tra queste è Mariella Lotti, il cui abbigliamento è frutto di intelligente studio. Qui la vediamo con Mario Vigolo che per lei ha creato un guardaroba estivo di squisita fattura: ecco un modello «Fiori a Piazza di Spagna», dove la seta porta disegnate le banarelle di Trinità dei Monti. Ed ancora Mariella con due originali gioielli che Vigolo ha ideato e che sanno di antico: «Bella Etruria» e «Sogno lunare». (Fotografie Romani).

MILANO. ANNO XI. N.20 15 MAGGIO 1948

Filmm
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato. Una copia L. 40 -
DIREZ., RED., AMMIN.:
MILANO
Via D'Adda, 7
Telefono 71.901
PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Sipi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della
Borsa, telefono 12451/7, e
sue succursali.
EDITORIALE «FILM»

abcdefghijklmnopqrstuvwxyzabcdefghijklmnopqrstuvwxyz

MARCO RAMPERTI:

NUOVO alfabeto DELLE STELLE

7) Rosalind Russel

— T'amerò follemente — dice Rosalind Russel, nel suo ultimo film, a Brian Aherne — E subito dopo, hop-là!, gli allunga una pedata sotto le reni...

Defunte Jean Harlow e Carole Lombard, quale altra attrice della terra potrebbe permettersi un gesto simile, salvando la gentilezza del sesso e la dignità del nome? I calci non sono mai entrati nel repertorio delle dive cinematografiche, men che meno i calci nel sedere: eppure costei tira il suo col successo d'un centro-avanti in un giorno di campionato. Attribuite un tale risultato allo stile. Grazie ad esso, bella e fina qual'è, Rosalind Russel potrebbe permettersi tutte le goffaggini, tutte le giunterie, tutte le licenze possibili, allo stesso modo che solo un musicista di genio potrebbe permettersi dissonanze e salti di tono proibiti a qualunque professore di Conservatorio. In un altro film, essa rispondeva a un corteggiatore cacciando un palmo di lingua; in un altro ancora, per epater una suocera antipatica, fingeva in sua presenza d'inghiottire un coltello. Tutte le sue partiture sono piene d'accidenti in chiave: di trilli, di «gruppetti», di «mordenti». Solo che lo sveglia ingegno e il gusto infallibile le consentono, immediatamente, di ritornare «in chiave», e di svolgere i suoi motivi con la massima regolarità, arrivando, senza neppure uno scarto alla «battuta di riposo».

Questa Russel ha un nome shakespeariano, fiorito e sonoro che le sta bene. Ricordate là parafrasi dannunziana?

Su le scale, ove rotte
hanno gemiti l'onde,
Rosalinda vien meno
tra le braccia a Silvano...

Anche la Rosalinda di Shakespeare era estrosa, sorprendente allo stesso modo. Vestiva da paggio, tirava di spada, suscitava equivoci, tramava inganni, s'appiattava nella foresta, ballava coi leprotti al chiaro di luna, forse allungava calci nelle reni a qualche Falstaff addormentato, scappando via a cogliere una primula o a canzonare un cucù. Rosalind

Russel ripete nella repubblica di Cine-landia quello che l'altra perpetrava nel reame di Re Artù, complice le fate della selva e le lunazioni di luglio: frulli, piroette, celie balzane, risa sventate, ghiribizzi, gherminelle, travestimenti, risificazioni. Sono in lei, volta a volta, tutti gli atteggiamenti d'un paggio che si scapriccia e d'una gatta che gioca. Ogni suo gesto è impreveduto, ogni suo tratto impensabile che l'assistente nella recitazione, indubbiamente, non è il regista o il cameramen indicati nei manifesti, ma l'invisibile Regina Mab, o quel mago Oberon che regolava nelle notti di mezza estate i solfeggi dei cuculi e le farandole delle lepri. Entro il raggio delle lampade mercuriali in cui la diva prova le sue scene d'amore, s'insinua sicuramente qualcuno di quegli esorcismi notturni che accompagnano, esagitandoli, i personaggi del *Wintertale* e del *Cimbelino*; e colui che l'abbraccia non è Brian Aherne, o altro attore fornito dagli uffici della casa produttrice, ma il fantasma dell'antico Silvano, ancora avvincente a Rosalinda da quell'aura, quell'ebbrezza di «ragionevole follia» in cui Shakespeare avvolgeva le sue coppie fuggitive. Anche le labbra della nuova Rosalinda non si direbbero fatte che «per discorrere e baciare»: baci sempre un po' storditi, discorsi sempre un po' matti. E quella sua grazia svagante e sfiorante, tutta piena d'interruzioni come i voli delle libellule, tutta punteggiata e frastagliata come le ali delle farfalle, non è sicuramente dell'epoca nostra: come non lo è la sua eleganza, manierosa eppure correttissima qual'era al tempo elisabettiano, e in cui sicuramente Adrian, il sarto di Hollywood, non mette le mani. Solo che, portando dei vestiti con lo strascico, Rosalind Russel può permettersi di fare dei salti da monello; grazie appunto a quel dono di fantasia che Mab, o Titania, o altra fata del bosco volle darle quando essa venne al mondo. Una fantasia che ha trovato uno stile.

8) Clara Calamai

Vi sono personalità femminili le quali non si completano, e non si manifestano, che dopo lo scoprimento del seno: cioè di quel «secondo sguardo» della donna (il terzo sapete quale sia) che apre talvolta orizzonti impensati all'indagine, oltre che del corpo, del cuore suo. Tale sorte non è uguale per tutte. Ve ne sono che potrebbero disingarsi, anche possedendo forme stupende, senza turbare neppure d'un battito di ciglia i nostri occhi mortali, in quanto la loro rivelazione non aggiungerebbe nulla a quanto di loro già sappiamo o indoviniamo. E quando costoro le mostrano non è per sfacciataggine, o per indecenze: ma perché consapevoli che, denudandole, non rivelerebbero neppure un lembo dell'anima nascosta. Le *dansesuses nudes* del Moulin Rouge si trovano certo in questa condizione; e così le nudiste delle spiagge baltiche e scandinave; così quelle dee, come Venere e Diana, che si svestivano impavidamente innanzi agli uomini della terra, ai guerrieri o ai pastorelli desiderati; mentre altre, come Minerva, sempre trattenutevano un velo sulle dolci membra; conscie, senza dubbio, che gettando pure quello avrebbero causato ai loro sposi di un'ora chissà quale magia, sconvolgente sorpresa.

Chi dunque non è avuto un'amante, un almeno, di cui non riesce a rammentare che i seni, belli o brutti che fossero, per ciò che il loro sguardo — il «secondo sguardo» — era tale da sostituire e annientare quello delle pupille per qualche loro occulto potere d'espressione e di penetrazione? Tempo fa, in uno speak-ease, un sarto della Metro ebbe a confidarmi — anche nel vino di contrabbando può stare la verità — come avendo spiato allo «studio» Greta Garbo tra due prove dell'*Orchidea selvaggia*, fosse riuscito a vederla spogliata, un istante, sino alla cintola; e come da allora l'immagine dei due uberi rivolti, «posti in basso, lunghetti, prensili, con tre nei», lo inseguisse, lo perseguitasse come l'incombente conoscenza d'un segreto. Da quel giorno egli non aveva potuto vedere la diva che con altri occhi, sentirla con diversi orecchi, intendere l'arte in un modo che, prima, non avrebbe assolutamente concepito. La cosa mi sembra strana per ciò che avendo visto qualche anno innanzi, al pari di tutti gli spettatori d'*Alga marina*, Paola Borboni in *naturalibus*, la conoscenza del suo vaghissimo petto, per quanto diletta, non era riuscita a modificare d'un punto l'idea che già m'ero

Marco Ramperti



Sguardo e «secondo sguardo» di Clara Calamai.



TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

Giornale n. 2

Non c'è bisogno di sfogliare tanti giornali; in questo angolino, infatti, troverete le ultime notizie da tutto il mondo. Napoli: le quarantotto gambe quarantotto della compagnia di Totò hanno avanzato richieste sindacali. Le rivendicazioni trovavano l'appoggio di Isa Barzizza e di Gilda Merino, ma quale sarebbe stato l'atteggiamento di Sua Altezza Imperiale? Lo scòpero si addice ai globuli azzurri del principe De Curtis Gagliardi? Le ballerine insistevano: alle ventuno e trenta erano ancora sedute al *Gambinus*, mentre gli spettatori fischlavano. E fischlavano, nientemeno, che Totò (orrore! proprio a Napoli!), ritenendolo responsabile dell'incidente. Ormai non era più un teatro, ma un congresso di locomotive. Sua Altezza Imperiale, allora, si rivolgeva perentoriamente all'amministratore, m'acchiandolo di fare causa comune con le scòperanti; così lo spettacolo poté avere inizio, esattamente alle ventidue e quattro minuti. Morale della favola: mentre migliaia di lavoratori — a torto o a ragione — incrociano giornalmente le braccia, è logico che finalmente le ballerine abbiano pensato ad incrociare le gambe. Sempre a Napoli, ci giunge la notizia che la figlia di Raffaele Viviani si dà molto da fare con un partito di estrema sinistra. La tradizione teatrale della famiglia continua: che cosa è — infatti — la politica, se non commedia o farsa? (E, talvolta, grottesco addirittura...). A proposito di politica, lo scandalo pre-lettrale montato intorno al «caso Clippico» sembra che abbia fatto arenare il San Francesco di Genova. E si che di quattrini per quel film ne erano già stati spesi molti! Ora, poiché è passata la tempesta, non si potrebbe riprendere in esame la cosa? Sarebbe, senza dubbio, molto opportuno, lasciando in pace don Edgardo e la politica... Don Edgardo mi fa venire in mente che Don Edgardo, il notissimo Eduardo De Filippo — pardon! Eduardo «tout court» — ha querelato l'altrettanto notissimo critico Gilberto Loverso. Ho detto, «notissimo», in quanto ora è conosciuto anche all'altro mondo (l'America del Sud, per intenderci); senza tener conto, inoltre, delle recenti peregrinazioni pre-elettorali che più volte hanno fatto parlare i giornali. Ora — secondo l'esposto del querelante — l'articolo incriminato avrebbe sorpassato i limiti consentiti alla libertà della critica, procurando a Eduardo De Filippo — pardon! a Eduardo — una lesione del patrimonio morale e della reputazione. Fin qui i giornali. Ma non ha pensato l'illustre attore e autore che il ricorso ai tribunali porterà automaticamente alla ribalta giudiziaria un qualunque Eduardo Passarelli? (Questo, infatti, è l'autentico cognome). E per un De Filippo che ci tiene ad omettere perfino il cognome d'arte, riuscirà particolarmente sgradita — immagino — la sincerità dell'anagrafe... Quell'anagrafe che, ad Hollywood ha registrato il divorzio numero tre e il matrimonio numero quattro di Johnny Weissmuller, altrimenti conosciuto col nome di Tarzan. Fredrich March, invece, è soddisfattissimo della moglie Florence Elridge e ce la farà conoscere prestissimo a Roma. Sì, anche Frederick, dopo Merle, Margaret e Dorothy; tutto questo mentre il regista Duvivier ha fatto naufragio in un isolotto del Pacifico e mentre Josephine Baker ha ritrovato a Parigi l'antico entusiasmo delle folle. Il mondo è bello perché è vario. Passano gli anni, ma Josephine resiste (però ha dovuto sostituire l'abito da sera al gonnellino di banana).

L'operatore

VI) GALATEO

EVVIVA L'IGNORANZA

3200 «voci» che parlano di cinematografo

Vittorio Putti fu un grande chirurgo ma anche un grande umanista. Egli non aveva stima della memoria. La considerava un'anomalia utile e comoda, non una virtù dello spirito. Si poteva, a suo parere, essere stupidi e avere memoria. Si inquietava con le madri che elogiavano la memoria di un bambino memore di aver già frequentato il suo ambulatorio. L'intelligenza è discernimento, giudizio, potere di collegare questo a quel fatto, questo a quel caso. Il ricordo di un numero, di una voce, di un luogo, di un periodo in prosa o di un intero poema in versi o di tutto l'orario ferroviario è un'anomalia, appunto, come un elemento fisico, i capelli rossi, e via discorrendo. La signorina che, per esempio, va alla radio per far mostra della sua scienza cinematografica e cita, con matematica precisione, luogo e data di nascita di Robert Taylor o colore di occhi e di capelli di Spencer Tracy non ha alcun valore intellettuale nei confronti del grande ignaro che scrive un giudizio critico su Frank Capra o ignora in che anno è stata realizzata *Accade una notte*. Oggi, più che mai, l'ignoranza, quando è confessata, non è una colpa. Chi riconosce la propria ignoranza ha tanti e tali libri atti a soccorrerlo che mai si troverà impacciato. La sua mente, libera dall'obbligo di «ricordare», potrà dedicarsi tutta al compito del giudicare e sarà, per la critica, tanto di guadagnato. Non vi sono dunque scuse per gli ignari (che possono chiedere soccorso ai libri), né v'è pietà per gli inetti (che hanno la mente tutta dedicata al giudizio). Già la famosa Sto-

ria del Cinema di Francesco Pasinetti, con altri testi stranieri, era appoggio sicuro. Oggi il bagaglio è ancora più leggero. Chi vuol sapere, legge il «Filmlexikon» (1) di Pasinetti e sta a posto, senza logorarsi le meningi per ricordare.

Francesco Pasinetti ha compilato questo suo mirabile «Filmlexikon» (Piccola Enciclopedia Cinematografica) sulla base del «Kleines Filmlexikon» di Charles Reinert, edito in Svizzera col soccorso di già noti testi cinematografici ma comprendente novecentotremiladuecento come questo volume italiano. Che cos'è un proiettore? Quale formato ha la pellicola? Quanti fotogrammi passano davanti ai nostri occhi in un minuto? Quanti anni ha Clive Brook? Dov'è nata Olivia de Havilland? Quali film ha fatto Orson Welles? Da dove viene il regista Y X che è diventato di moda perché scritturato da una casa italiana? In quali film v'è la musica di Roza? Quanti anni sono che William Wyler è conosciuto come regista? Dove abbiamo già veduto Veronica Lake? Qual è stata la carriera di Daniele Amfitheatrof? Dov'è nato Marcel Carné? Quali sono i capolavori del cinema cecoslovacco? Esiste un libro sul cartone animato? Domande di questo genere, a chi scrive di cinematografo, a chi va con passione al cinema, a chi studia per lavorare nel cinematografo, a chi si occupa di pubblicità cinematografica, sorgono improvvisamente venti volte al giorno. Diciannove volte rimangono senza risposta, sia perché il per la memoria, anche quando è di-

cretata, fa cilecca, sia perché nessuno ha un'enciclopedia nella testa, sia perché nessuno è onnisciente; adesso — lo abbiamo detto dianzi — l'ignoranza non è più un ostacolo al proprio lavoro. I nostri maggiori letterati, coloro che più amano la lingua italiana, lavorano e hanno la-



Rosalind Russel, leggiadra e ghiribizzosa.

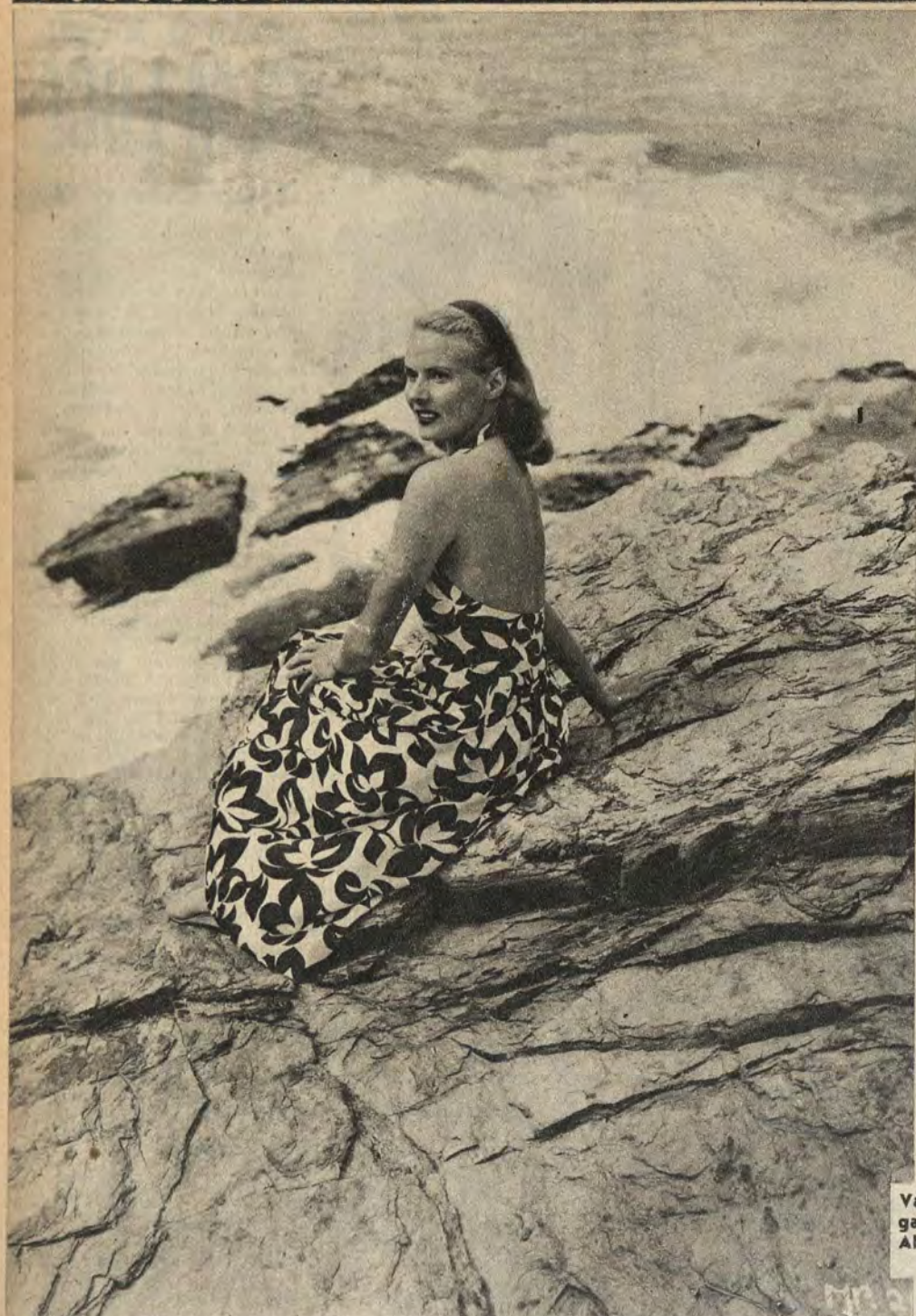
vorato con l'assistenza di molti dizionari perché non potrebbero rammentare l'etimologia e, quindi, giudicare la proprietà di ogni vocabolo. Perché vogliamo costringere il cineasta a tenere a mente le più svariate informazioni che un libro può, a getto continuo, offrirgli?

(1) Filmlexikon, vol. legato in tela, pag. 715, L. 3000. Edizione Film Europa, via S. Giovanni sul Muro 18, Milano, via Vittorio Veneto 96, Roma.

A 225 MILIONI è stato portato (da 50 che era) il capitale sociale di Cinecittà. Altri 65 milioni risultano stanziati dal Governo per la Mostra di Venezia: 50 milioni per l'organizzazione e la propaganda, e 15 milioni per il riordinamento del Palazzo del Cinema al Lido, dove quest'anno, finalmente, ritornerà la manifestazione.



Li abbiamo trovati insieme nello stesso rotolo di pellicola del nostro fotografo. Da sinistra a destra: Roldano Lupi e Luisa Rossi; Arnaldo Fraccaroli; il nostro collaboratore Salvatore Goffa; il critico Achille Campanile e il critico Carlo Veneziani.



Vacanze in Cornovaglia. Ann Todd, la deliziosa attrice dell'Organizzazione Rank (che di recente, a Hollywood, ha girato con Alida Valli «Il caso Paradine»), con la piccola figlia sulla spiaggia di Newquay. (Eagle Lion).



RODOLFO VALENTINO RITORNA INFELICE, IL "DIVINO AMANTE,"

Mae Murray, Jean Acher, Pola Negri e Natascia Rambova

II.
Lo stesso giorno in cui, in una irreale atmosfera, migliaia e migliaia di persone accompagnarono all'ultimo riposo Rodolfo Valentino, nella sola città di New York sette donne si uccisero, dopo aver dichiarato di non poter sopravvivere. Erano donne che non lo avevano mai conosciuto, se non attraverso lo schermo; che avevano giurato fede al pallido fantasma imprigionato nel nastro di celluloido e che, tuttavia, davano per lui, senza rimpianto, un addio alla vita.

Tutto questo può parere assurdo, specialmente quando si consideri che il «divino amante» era rimasto nella vita privata un piccolo uomo semplice e primitivo. L'episodio più schiettamente romantico della sua esistenza, forse l'unico episodio, risale a Castellaneta, quando aveva appena dieci anni. Pare che il piccolo Rodolfo si fosse vivamente affezionato ad una bimba storpia, figlia di un amico della sua famiglia. Probabilmente quel visino affilato, quelle gambucie sottili, avevano eccitato nel ragazzo un senso inconscio di protezione. Quando la bimba morì, il suo piccolo cavaliere non si diede pace: marinò la scuola per correre la campagna, in cerca di fiori per lei; e al momento del funerale pare che sostenesse una vera lotta con quattro ragazzi assai più grandi di lui che volevano impedirgli di reggere con loro la coltre funebre.

Sicché il parroco stupito vide la bambina avviarsi al cimitero circondata da cinque ragazzi pieni di lividi e con gli abiti a brandelli, ma non per questo meno mesti in viso e meno compresi del loro compito.

Forse la piccola Lisa fu davvero il solo grande amore di Valentino: le altre donne, le bellissime donne che entrarono poi nella sua vita, facevano parte della comice dorata della sua esistenza: come i magnifici cani e le splendide automobili.

Furono sempre le donne

che lo aiutarono, lo spinsero in alto, lo trascinarono nei momenti difficili. Rodolfo diceva ridendo «che nella sua vita tutto era sempre arrivato al momento opportuno».

Senza offesa per lui, oserei cambiare la frase e dire che «ogni donna arrivò sempre al momento opportuno».

Arrivò — quando egli era un semplice taxi-boy, senza alcuna speranza di carriera — la ballerina Bonny Glass che gli insegnò a ballare e lo scelse per compagno; arrivò, più tardi (quando Bonny Glass si ritirò dalle scene per passare a nozze) la bella Joan Sawyer che lo portò sui palcoscenici più celebri. E non basta ancora: quando Rudy abbandonò la danza e arrivò a Hollywood, senza conoscenze, senza lavoro, è ancora una donna che lo nota, lo vuole per compagno nel film che sta per girare.

Rodolfo aveva conosciuto il regista Bob Leonard; ma non avrebbe mai osato sognare di chiedergli più che una partecina secondaria. Invece nel suo studio incontrò un giorno la moglie di Bob, Mae Murray. L'attrice fu così entusiasta di lui che appena Rodolfo fu uscito dichiarò al marito di voler Rudy, e Rudy solo, come compagno per il nuovo film. Il giorno seguente il famoso regista andò girando per tutti gli alberghi di terza ordine di Hollywood, in cerca dell'indispensabile attore, del quale non conosceva nemmeno l'indirizzo. Incominciava la fortuna cinematografica di Rodolfo Valentino.

In questo primo periodo della sua vita americana si conosce soltanto una passione sentimentale di Valentino per una bella e ricca signora sudamericana. Costei era la moglie di Jack de Saulles, uno sportivo del gran mondo che teneva da anni occupate le cronache dei giornali con clamorosi scandali. La signora si era separata dal marito e viveva coi figli, che le erano stati affidati. La giovane donna era una bellezza secondo il concetto sudamericano tradizionale; un giorno scomparve tragicamente, in un'at-

mosfera delittuosa. Rudy confessò ad un amico, alcuni anni dopo, che alla sua morte «aveva sofferto come solo un latino può soffrire».

Ma il tempo scorreva rapido, troppo rapido per i rimpianti.

Pochi mesi dopo, a una festa tra attori, Rodolfo incontrò Jean Acher che doveva diventare la sua prima moglie.

Quella sera parve che cadde su due giovani esistenze, il classico colpo di fulmine; mentre gli invitati si nascondevano per un gioco di società, Rudy e Jean trovarono comune rifugio in un cespuglio del giardino.

Sbucarono fuori quando il gioco era finito da un pezzo, per annunciare il loro fidanzamento. Si sposarono pochi giorni dopo e diedero fondo, nella breve luna di miele, ai pochi risparmi di Valentino. Forse la mancanza di mezzi amareggiò i due sposi: si separarono quasi subito, pur restando buoni amici anche dopo il divorzio.

Quando, col passare degli anni, la vita sentimentale del divo si rivelò un fallimento, Jean si riavvicinò al suo ex marito. I due furono visti spesso insieme a teatro, nei ritrovi notturni; ma non erano ormai che due buoni amici. E da buona amica Jean accorse al capezzale di Rudy moribondo; ma l'attore non la riconobbe. Aveva già perso conoscenza, credette di morire solo.

Ben diversa, ben più famosa, fu la seconda moglie del divo: Winifred Hudnut, conosciuta sotto il nome di Natascia Rambova.

Valentino era stato scelto per interpretare *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*. Una volta di più la fortuna gli era venuta incontro per mano di una donna: June Mathis, la sceneggiatrice della Metro, dopo aver adattato per il cinema il romanzo di Blasco Ibañez, aveva visto casualmente Rodolfo in una partecina secondaria. Ebbe la sensazione di aver trovato il «suo» interprete, lo rincorse per mezza America per fargli firmare il contratto. Nasceva così la vera e solida fortuna dell'attore.

Fu durante le riprese del film presso gli stabilimenti della Metro, che Valentino

incontrò Natascia Rambova, Natascia era una singolare creatura, ormai giunta alla celebrità: lavorava adesso come direttrice artistica per la Nazimova. Aveva viaggiato in Europa, studiando danza con Kossloff del balletto imperiale russo, disegnava e dipingeva costumi, parlava molte lingue; possedeva infine una non comune bellezza esotica. Quando vide per la prima volta Valentino giudicò «che tutto il chiasso che si faceva intorno a quel giovane era incomprensibile» e gli fece capire chiaramente che non lo giudicava un personaggio interessante.

Non ci voleva di più per infiammare l'italiano, ormai abituato alla sconsolata ammirazione femminile. Rudy cominciò a trovare indispensabile la compagnia di Natascia, a chiederle consiglio per ogni piccolo particolare. Inconsciamente il piccolo uomo di Castellaneta aveva trovato la strada giusta per arrivare al cuore di questa donna fondamentalmente ambiziosa e in perenne ammirazione di se stessa: Natascia si convinse di essere la mente direttiva di Valentino.

Quando vennero programmati *I quattro cavalieri*

la coppia assistette alla prima rappresentazione a mani intrecciate.

Intanto il decreto di divorzio da Jean Acher era stato ottenuto, ma sarebbe diventato esecutivo soltanto dopo un anno. Rodolfo e Natascia non vollero e non seppero attendere. Filarono nel Messico e alla presenza di due amici si sposarono. La stessa sera una telefonata richiamava d'urgenza i due sposi a New York. Al confine le guardie aspettavano Rudy: finì subito in prigione e tutti i giornali stamparono che era stato arrestato per bigamia.

Il povero Valentino non sapeva, chiuso nella sua cella, che tutto l'incidente era stato creato per fare della pubblicità intorno al suo nome. Con una garanzia di 10.000 dollari l'attore venne rilasciato. Ma intanto Natascia era tornata alla casa paterna, e Valentino dovette ritornare al lavoro. Si scrivevano lunghe ardimentissime lettere: probabilmente non si accorgevano che anche tutto il loro amore era una sapiente manovra pubblicitaria.

Solo più tardi i due poterono sposare ed iniziarono una tournée di ballo in coppia, per il lancio di alcuni prodotti di una famosa casa di bellezza. Il successo fu grandissimo; i due sposi partirono per l'Europa, poco dopo, per un viaggio di riposo. Quando tornarono in America qualche motivo di incomprensione era già affiorato fra i due. Rodolfo aveva rivisto i suoi familiari, la felici-



Natascia Rambova in un profilo di Rodolfo Valentino.

"POSTA", DA SAN PAULO INCONFUNDIVEL DONADIO

Hanno detto che recita col "corazon",

SAN PAULO, maggio
Non c'è davvero da lamentarsi: coi tempi che corrono, infatti, e a distanza sufficientemente ravvicinata abbiamo potuto ascoltare la Gramatica, la Torrieri, Sergio Tofano — per non citare i maggiori — ed ora Giulio Donadio con Antonella Petrucci. E si annuncia imminente l'arrivo di Evi Maltagliati con Luigi Cimara.

E una autentica sagra per gli amatori del teatro di

prosa, è una festa viva per tutti noi italiani, lieti di poter vivere in perfetta comunione di spirito coi bravi attori della compagnia di Giulio Donadio, che meglio di così non saprebbero portarci la voce della patria lontana.

E non è senza significato l'inclusione nel repertorio della «tournée» di alcuni lavori storici che si riferiscono al periodo del Risorgimento: *Re Burlone*, *Orologio a cucù* e *Romanticismo*. In tale maniera, mentre

ciò dei suoi fratelli sposati, e desiderava un figlio che Natascia non sembrava altrettanto disposta a concepire. Per di più, appena Rodolfo riprese il lavoro, tutti si accorsero che la personalità della moglie minacciava di soffocare l'attività artistica del marito. Lei sola assunse le redini di ogni affare: aprì un ufficio nello «studio» e nessuno poteva parlare con Valentino senza prima aver conferito con sua moglie; tutti, anche il regista, dovevano chinare il capo davanti a Natascia. Qualcuno trovò il modo di sussurrare a Rudy che Natascia pensava solo alla sua carriera trascurando quella del consorte. Ma Valentino era troppo orgoglioso per ammettere di esser ingannato in questo modo dalla sua donna: la situazione diventò falsa e sgradevole. Finché i produttori, scritturando Valentino, non posero come condizione esplicita che Natascia fosse esclusa da ogni ingerenza nella lavorazione dei suoi film. Da questo momento tramontò ogni felicità per la coppia. Litigi, chiacchiere, pettegolezzi intorbidarono l'atmosfera familiare. I due sposi si separarono e Rodolfo occupò solo la magnifica villa a Falcon Lair, allora costruita. Sua moglie era già corsa a Parigi per ottenere il divorzio.

Questi due matrimoni, così rapidamente celebrati, e altrettanto rapidamente finiti, fecero nascere molti pettegolezzi. I giornaletti scandalistici stamparono che le mogli di Valentino, pur vivendo vicino al più bello tra gli uomini, frequentavano troppe donne; qualche altro giornale

insinuò che la prestanza dell'attore era solo apparente. Lo scandalo cominciò a dilagare. Rodolfo, umiliato, si ritirò nella sua villa e i suoi stessi produttori, preoccupati, gli consigliarono di presentarsi in pubblico soltanto con donne di rigida morale, legate a lui da rapporti di lavoro. Ma non era facile trovare delle signore disposte a sacrificare la propria toilette e il mantello, rischiando anche l'incolumità personale, per mostrarsi con Rudy; malgrado gli agenti, che lo seguivano sempre, la folla riusciva spesso a mettere le mani sul suo idolo e su chi l'accompagnava.

Qualche mese dopo una donna dichiarò di avere il coraggio di affrontare questo rischio: Pola Negri, già celebre per conto suo, non aveva paura degli entusiasmi delle folle. I due attori si cobobbero ad un ballo in casa di Marion Davies. Valentino confessò a Pola di averle scritto, qualche anno prima, una lettera di amore e di ammirazione in italiano. Risero molto, diventarono buoni amici. Sui giornali cominciò ad apparire qualche indiscrezione sul loro conto, si profilò l'ipotesi di un nuovo matrimonio di Valentino. Invece giunse improvvisa la notizia della morte. Pola Negri in quel momento assente da New York, seguì il feretro in gramaglie, disfatta, piangente.

Si erano lasciati dieci giorni prima, niente faceva prevedere la morte fulminea. E cominciarono a correre insistenti, le voci su questa immatura fine.

(continua)

quest'anno si commemora il centenario dell'Indipendenza italiana, abbiamo anche noi di quaggiù l'orgoglio di sentirci ricordati — e in modo più che degno — una data che non si dimentica. E un messaggio di italianità che giunge particolarmente caro al nostro cuore di italiani: di questo dobbiamo essere vivamente grati a Giulio Donadio.

Accanto ai lavori sopranominati, il repertorio presenta la più assoluta varietà di autori, da Shakespeare a Giannini, da Guitry a Pirandello, da Birabeau a Forzano; il che dimostrerebbe, se già non fosse di pubblico dominio, la non comune versatilità di Donadio che passa con uguale facilità di accenti dalla tragicità della *Morte civile* alla levità di *Baci perduti*.

«Donadio affirma di sua nova platea o vigor de un talento dramático de boa e inconfundível raça...» «Inconfundível e única é a sua maneira de introduzir uma ironia, um sarcasmo nas linhas do dialogo grave...» «...a vigorosa personalidade do artista dramático que agora ficamos conhecendo». Questi giudizi sono scelti a caso nella stampa brasiliana, che non lesina certo lo spazio per le recensioni.

Centrata, innanzitutto, la figura di Donadio nelle sue diversissime interpretazioni (e davvero non sapremmo dire se ha ottenuto maggiore successo nei *Baci perduti* o in *Re Burlone*, nel *Processo a porte chiuse* oppure in *Tristi amori*), dobbiamo rilevare il buon affiatamento del complesso e l'ottima prestazione dei singoli attori che lo affiancano: da Antonella Petrucci, attrice di già provate risorse, a Guido Verdiani, efficace come sempre, da Aldo Allegranza a Guido Lazzarini, da Riccardo Tassari ad Adriana Innocenti.

Concludendo: un attore che continua la grande tradizione italiana, un complesso omogeneo e sicuro, un repertorio singolarmente eclettico. Non credo, in coscienza, che si possa pretendere di più. Le rappresentazioni al Teatro Municipale hanno luogo dinanzi a platee gremiti in ogni ordine di posti e raccolgono consensi sempre più vasti: così, anche attraverso le relazioni artistiche e culturali, si rinsaldano in misura sempre maggiore i vincoli di fraternità fra l'Italia e il Brasile.

Pio Lamberti

Max Valenzano

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Avete letto *Buio a mezzogiorno* di Koestler? No? Beh, non importa. Leggete le cronache dell'eccidio comunista di Cremona. Lo stesso stile. Perché l'autore — credetemi — è sempre lo stesso.

Valentino Bompiani, che da qualche anno inutilmente tentava di far rappresentare in Italia la sua commedia *Albertina*, è finalmente riuscito a spuntarla: *Albertina* è stata rappresentata a Parigi.

Alt. Leggiamo meglio. La commedia è stata data in un vecchio locale del Quartiere Latino — Théâtre de la Huchette — contenente soltanto settantacinque spettatori.

Ma allora settantacinque persone si potevano trovare anche in Italia.

Dunque, Mary Pickford avrà a Toronto, sua città natale, un monumento. Lo avrà tra breve, ancora in vita voglio dire, e questo è il curioso N. 1. Il curioso N. 2 sta poi nel fatto che il monumento più o meno equestre ritrarrà l'ex fidanzata del mondo nell'atteggiamento suo più abituale (di un tempo): le mani sul grembiolino bianco.

L'idea è graziosa. Tra breve, in Italia, potremo vedere, in bronzo o in marmo, Macario col ricciolo, Wanda con la scala, Rascel con la palandrana, Taranto con la paglietta di Ciccio Formaggio... Per Totò sarà un po' difficile. Ci vorrebbe un monumento automatico.

Una voce ufficiosa comunista ha dichiarato troppo parziale la deliberazione del governo De Gasperi a proposito dei diritti di voto: nel caso pratico, hanno potuto votare anche le suore di clausura. Alle prostitute (diciamo così: tesserate) è stato invece interdetto l'uso dell'urna. Da qui, la protesta delle sinistre.

Vuol dire che i comunisti facevano molto affidamento sulle prostitute.

Da sinistra a destra. Se *Il Mattino d'Italia* è l'espressione della civiltà agognata dai nostalgici monarchici, tutto può prendere luce da una piccola constatazione. Sul foglio di estrema destra è stata soppressa la critica teatrale. Al suo posto, appare quella mondana. Il critico, insomma, invece di parlare di chi agisce in palcoscenico, canta le lodi di chi spettegola in platea.

E questo, vivaddio, è un segno di alta civiltà. Progressiva. (Si dice così?).

Oh, oh, Gilberto. Eduardo ti ha preso in castagna. Tanto di querela alla Procura della Repubblica. Perbacco. (Però, però. Per le stroncature si finisce in tribunale. Mai che si citi un critico in giudizio per una lode esagerata, per un elogio fuori proposito. In molti casi — no, non dico a te, Gilberto — in molti casi sarebbe più esatto).

Colonna infame. Oggi è la volta di Gigetto Almirante, che ha chiesto — per far parte di una compagnia estiva — L. 18.000 (diconsi diciottomila). Eh sì, giornaliere. Gigetto!

Lana Turner si è già sposata per la quarta volta. Una buona lana, Lana.

Cara, adorabile Gina Sammarco. Da vent'anni non fa che parti di «madre». Le ha cominciate a fare da ragazza, sforzandosi di invecchiare a tutti i costi, a furia di martoriarsi il viso con matita e cerone. Ora che l'età della «madre» è quasi giunta, matita e cerone si sono ribellati: e Gina, nonostante il trucco più attento, appare sempre più giovane. Il pubblico comincia a non crederle più. Fra qualche anno bisogna che si decida per le attrici giovani.

Ditemi: quando i poeti si accorgeranno dell'esistenza dei vecchi campioni dello sport? Parlano e scrivono delle foglie e degli alberi, i poeti, della pioggia e del vento. E chi allora, se non un poeta, può cantare le avventure — poniamo — di un Nuovolar?

Quest'uomo di cinquantasei anni che se ne scappa di casa raccontando alla moglie che fa un salto a Brescia, per salutare gli amici di un tempo. Arriva a Brescia due ore prima del via per le Mille Miglia, cerca un'automobile e non la trova, la ricerca e la trova, e se ne parte così, all'insaputa di tutti, all'insaputa della moglie che dorme tranquilla, e se ne fugge tutto solo nella notte, per le strade che gridano il suo nome, felice come uno scolaro che ha salato la scuola.

La mattina dopo la moglie apre la radio, e sente che Tazio è solo, ma dove? solo a Roma, solo a Firenze, solo a Bologna. E che corre corre, corre ancora, non si è accontentato di salutare gli amici ma ha voluto salutare i suoi vent'anni. Corre, corre, poi un volgare carburatore s'incampa. E «Nuvola» a due passi dalla vittoria, a due dita dal trionfo, scende di macchina, accende una malinconica sigaretta, e se ne va a dormire dal curato del paese, meglio meglio come un bimbo scullacciato.

Beh, mi capite? Qui, e altrove, c'è poesia. Più che nelle foglie e negli alberi, nella pioggia e nel vento. Cominciate a scrivere, per Tazio, una *Nuovolarina*. (1)

E voi del cinema, che fate? Già, una nuova edizione del *Nipote del figlio del Conte di Montecristo*.

Daniele D'Anza

(1) Caro Emilio De Martino: questo potrebbe essere del lavoro per te (N. d. D.).

E tornata, all'Olympia di Milano, *La maschera e il volto*. La commedia, al suo apparire, fece chiasso: fu detta d'avanguardia; ora — a trentadue anni di distanza — è piuttosto di retroguardia, e i motivi che la ispirano appaiono semplici e chiari.

Diremo, anzi, Chiarelli...

E così, anche Massimo Bontempelli è riuscito a dare la scalata al Senato.

Siamo proprio giunti al Massimo!

Nel film *L'eroe della strada*, il direttore di produzione si chiama Canonica e l'operatore Del Frate.

Eh, già... Dopo la vittoria della Democrazia Cristiana?

Mauro Barbagli e la Morte, nella *Leggenda di Ognuno*, sono la medesima cosa. Ci siamo così abituati ad incontrarci in palcoscenico e nei corridoi dei camerini — col teschio e col mantello nero, che non ci farà più nessun effetto la morte vera, quando — il più tardi possibile — verrà a prenderci.

ASSALTI

— Ciao, Barbagli — le diremo; e la Morte, offesa nella sua suscettibilità di persona importante, se ne andrà brontolando e sbattendo la falce.

Nel film *Il vecchio con gli stivali*, il soggetto è di Vitaliano Brancati, mentre — tra gli interpreti — figura anche Milly Vitale.

Ecco un film che non dovrebbe mancare di vitalità!

—

All'Odeon di Milano, Gaby Morlay recita — naturalmente in francese — *Valerie e l'amant légitime* di Eddy Ghilain.

Il teatro — noblesse oblige — è esaurito in ogni ordine di posti.

Tutti corrono ad ascoltare Gaby, ma sono pochi quelli che ci Gaby-scono qualcosa...

Dai manifesti: «Teatro di Piccola Brera, diretto da Arado Spredi». Le recite hanno luogo alla Basilica.

Più coerenti di così! Quando la Basilica era ancora una chiesa, ospitava — logicamente — i preti; ora che è consacrata, è diventata il dominio di Spredi!

—

Interessante, *La leggenda di Ognuno*, anche dal punto di vista coreografico: danza le ballerine in peggio azzurro, danza (molto bene) Emma Bian, D'Anza (Daniele) il regista.

E così hanno trasformato lo spettacolo in una serata danzante.

Giov.

* IL FAMOSO regista King Vidor dirigerà per la Warner Bros. «The Fountainhead», dal romanzo omonimo di Ayn Rand e interpretato da Gary Cooper. Gli esterni verranno girati a New York, Chicago e Rio de Janeiro.

* SEMPRE per l'Universal, Marcel Carné inizierà — nel prossimo autunno — «Euridice», tratto dal notissimo dramma di Jean Anouilh e interpretato da Michèle Morgan.



Napoli. L'abbraccio di Rossano Brazzi alla madre e alla madre della moglie. A destra: ecco Rossano e sua moglie Lidia davanti al «Vulcania» pronto per la partenza.

VERSO HOLLYWOOD:

ANCHE ROSSANO È PARTITO PIANGENDO

Ma le sue, naturalmente, erano «lacrime furtive»
E due mamme piangevano con lui

NAPOLI, maggio. Abituata da gran tempo — nelle mie frequenti visite agli stabilimenti cinematografici — a veder piangere attori ed attrici in modo piuttosto strano, più volte mi sono chiesta se, anche loro «divi», sanno piangere sul serio come accade a tutti noi poveri mortali. Insomma, se — privatamente — non hanno bisogno, essi pure, di glacerina, oppure di strane musiche o sepolcrali silenzi per rievocare segreti affanni, o qualsiasi altro sistema atto a far funzionare copiosamente le ghiandole lacrimali.

La risposta mi è venuta inaspettatamente il cinque maggio sul molo Beverello di Napoli: esattamente alle ore diciotto meno quindici minuti, quando Rossano Brazzi — l'attore cinematografico più amato dalle nostre ragazze — ha contrastato, prima, il passo ad una «furtiva lacrima», peraltro subito asciugata, per dare libero sfogo, quindi, al pianto più sconsolato.

Il grande dolore era quello di lasciare l'Italia e i familiari: soltanto la moglie Lydia, infatti, lo accompagna. Vi assicuro che quel pianto mi ha veramente commossa, perché — ancora di più — ho capito come Brazzi sia un bravo figliolo per nulla guastato dai successi ottenuti in numero ragguardevole, sia nel cinema che nel teatro, specie in questi ultimi anni. Anche il fatto di essere stato richiesto da quel Selznick che ha dato la celebrità a tante firme hollywoodiane — dalla Bergman a Jennifer Jones, da Gregory Peck a Cotten e, infine, alla Valli — non ha certo dato alla testa al buon Rossano.

Inoltre, accompagnandolo alla partenza, ho assistito ad altre straordinarie manifestazioni: prima fra tutte, l'autentico fascino del suo sorriso.

Ne ho avuta una prova alla dogana, dove Rossano doveva — cioè, dove avrebbe dovuto — far passare la visita a qualcosa come nove casse, quattordici bauli, dodici grosse valigie, due capelliere ed altre cosucce del genere. Tutto si risolse assai rapidamente, con un'abbondante distribuzione supplementare di autografi.

Finché, nonostante avesse fatto di tutto per non essere riconosciuto dalla folla, al momento di imbarcarsi avvenne il parapioggia. Qualcuno, infatti, riuscì a bloccare i sempre-uniti-coniugi-Brazzi, mentre alcune rappresentanti delle ammiratrici napoletane offrivano al loro beniamino un grosso mazzo di

rose. — Signor Brazzi, cosa va a fare in America? E, ci dica, vedrà la Valli?

— Vedrà subito la Valli. Il 15 sarò a New York e mi ci fermerò dieci giorni. Andrò, quindi, ad Hollywood e — secondo i programmi già fissati — il 15 luglio inizierò *Svenkali*, appunto con la Valli: ecco tutto.

Riuscì ad infilare la scialletta del *Vulcania*, ma le ragazze non erano rimaste troppo soddisfatte e si attaccarono a me per sapere di più. Spiegai loro che «Svenkali» è un celebre violinista e che di questo film già esistono due celebri interpretazioni di Ivan Moïjouskine e di John Barrymore. Evidentemente ad Hollywood ten-

gono Brazzi in gran conto, se pensano di affidargli subito un ruolo che ha simili pietre di paragone. Stavo per fare sfoggio della mia erudizione cinematografica, quando mi accorsi che non mi ascoltavano neppure lontanamente. Rossano e Lydia, infatti, erano apparsi al finestrino della cabina, polarizzando l'attenzione e gli sguardi di tutti coloro che stavano sulla banchina.

Lentamente il fianco del «Vulcania» si staccava dal molo e tutti piangevano: Rossano fu salutato affettuosamente anche da molti che avevano familiarità tra i parenti. Forse, per loro, in quel momento rappresentava

il simbolo dell'italiano che va lontano a portare un po' di quell'arte che così utilmente serve a fare propaganda d'amore per la nostra terra.

Si gridava a Brazzi di essere «sempre bravo», di «fare onore all'Italia» e «di tornare presto». E Rossano faceva cenno di sì, tra gli applausi di noi tutti e gli urli delle sirene. Mentre la nave si allontanava, Brazzi deve aver pensato che difficilmente gli accadrà di vedere ancora — nonostante i grandi successi — che certamente lo attenderanno e che noi gli auguriamo di gran cuore — una follia così eccezionale, palpitante e viva.

M. Cecchi Betrone

PANORAMICA

* HA AVUTO inizio, all'Excelsior di Milano, un Festival Internazionale del Cinema. Figurano in cartellone, per le durate di dodici giorni, film di grande interesse: «Le vie del destino» di Wilcox con Anna Neagle, il notissimo «Dies ira» di Dreyer, «Les portes de la nuit» di Carné, il vincitore del Festival di Venezia 1947 «Sirena» di Stokely, «Le silence est d'or» di Clair con Chevalier protagonista, «Gli assassini sono

«Citizen Kane», il primo film di Orson Welles e «Germania anno zero» di Rossellini. Fuori concorso, «Les enfants du Paradis» di Carné e «La nuit fantastique» di Marcel L'Herbier.

* INGRID BERGMAN non divorerà. Le voci sparse di questo proposito sono destituite di qualsiasi fondamento. Conclusa l'interpretazione di «Giovanna d'Arco» per la R.K.O., Ingrid riposerà un mese prima di accingersi a girare un altro film di Hitchcock.

* NEGLI STUDI Walt Disney si sta procedendo al completamento dell'edizione italiana di tre tecnici: che la R.K.O. distribuirà quest'anno: «Dumbo», l'elefante volante, «I tre caballeros» e «Musica, maestro».

* MICHELE MORGAN, Paul Henreid, Alan Ladd e Thomas Mitchell appariranno nel film «L'ora del destino» della R.K.O.

* MARLENE DIERICH ha dichiarato recentemente che — non appena sarà libera da impegni cinematografici — scriverà un libro di ricordi di guerra. Marlene ha terminato ora di girare il film «A foreign affair» accanto a Jean Arthur e John Lund.

* JEAN ACHER, vedova di Rodolfo Valentino, partecipa al film «Abigail, dear heart» con Claude Rains.

* HANNO avuto termine in questi giorni, a tempo di primato, due produzioni della Lux Film: «L'eroe della strada», diretto da Borghesio e interpretato da Macario, e «Il Cavaliere misterioso», diretto da Riccardo Freda e interpretato da Vittorio Gassman.

* È STATO a Roma in questi giorni Jacques Sernas, il giovane attore francese che abbiamo visto in «Giovani perduti». Sernas ha firmato un contratto con la Lux Film per l'interpretazione di «Il molino del Po», tratto dal romanzo di Riccardo Bacchelli e realizzato da Alberto Lattuada.

* ROBERTO ROSSellini, dopo aver rifiutato le proposte a lui avanzate da Selznick, si è impegnato con la Film Universal e si dedicherà, nei prossimi mesi, a due film di grande rilievo, ripresi esclusivamente in esterni e senza attori noti. Il primo di questi film sarà girato sulla costa amalfitana ed il secondo in Umbria.



Napoli. La partenza di Rossano Brazzi per l'America: un'occhiata al giornale amico e... un'occhiata ai bagagli.

BEVILACQUA: MOTIVI

1.

Quelle scene della giungla! Macché le belve di Kipling, bestie zuccherate e spirituali! Io adoro i leopardi, le jene ed i leoni di *Tchang*, film muto che mi faceva gridare. Quella era una giungla sul serio, altro che i boschetti di Salgari, sebbene a dieci anni li sognassi di notte e mi svegliassi con l'incubo di una proboscide sotto il naso.

Alla fin fine, tutte le giungle cinematografiche mi son piaciute; e i loro abitanti poi! Lei e lui, meravigliosi e inconfondibili nella nudità cautelata soltanto da uno stuolo di pelle di tigre (ce n'era uno nel salotto di mia nonna), lei selvaggia con la «permanente», lui silvestre con le mezze basette. Figuratevi se non esulto all'annuncio che Dorothy Lamour ritornerà a comparire *déesse de la brusse*. Se non si è vista la Lamour in *Aloma*, la principessa delle isole, come pretendere di iscrivere ai corsi di cultura cinematografica della Sorbona?

Dunque ritorna; e ritorna nella giungla alle prese con Mabok, detto l'elefante del diavolo, perché come ad un qualsiasi mortale anche a Mabok si scombina la sinderes. Sapete pensare ad un elefante impazzito? Io sì, come ad un terremoto. Lo vedrete, lo vedrete e qual magnificenza. Folle e perverso, vuole stanare dalla loro casa che è una grotta a fior di monte, i due protagonisti innamorati; non riesce ad entrar dal vano, s'infuria insiste e fa crollare grotta e monte. Apocalisse nella giungla.

2.

Fate bene attenzione a questa trovata di Marcello Pagnol che si è fermato in Portogallo per realizzarla. Si è proposto di rivoluzionare il cinema, di farlo, dice lui, «senza immagini». Ma è necessario che testualmente vi riferisca quanto lo stesso Pagnol dichiara, perché l'illustrazione oltre che imbrogliata è pure tecnica: «La proiezione di un film — è l'invenzione che parla — comporta ventiquattro immagini al secondo. Se si sostituisce una di queste immagini con un'immagine diversa, l'occhio non la percepisce, ma ne resterà impressionato il subcosciente. Così se si mostra il volto di una donna con ventitré immagini e s'intercala l'immagine di una pantera, lo spettatore saprà, senza averne coscienza, che questa donna possiede un carattere belluino».

A parte l'oscurità dell'esegesi per cui le immagini, mi pare, non spariranno, credo di avere afferrato la luce di un nuovo tentativo surrealista, passibile, dopo tutto, di interessanti sviluppi. Volete dimostrare al subcosciente che un uomo, poniamo, è tradito dalla moglie? Tac, in quell'immagine intercalata pel subcosciente metteteci due corna. O preferite far sapere al subcosciente che il protagonista è in bolletta? Tac col «technicolor» basterà un'eloquente macchia verde. E le applicazioni: psicoanalitiche, in riguardo, specialmente, agli umani desideri nascosti? Se vi piglia il desiderio di mollare un pizzicotto o una sberla o di mangiare un piatto di merluzzo? Tac: tutto pronto nel subcosciente.

3.

Il nuovo teatrale di J. P. Sartre *Les mains sales* riporta l'esistenzialista sulla pedana delle discussioni. Ma Sartre sta diventando troppo pornografo. Lo preferisco ne *L'existentialisme est un humanisme* oppure ne *L'Être et le néant* che per arrivare in fondo mi sono incaucato di simpamina. Eppure Sartre, in partenza, non era pornografo e si ribellava contro l'accusa di «mettre l'accent sur le mauvais côté de la vie humaine» e ne *L'existentialisme* ecc. (pag. 12) affermava con indignazione: «mi si è parlato persino di una signora la quale quando è presa dai nervi e sbotta in parole volgari, subito dopo si scusa dicendo: mah, ho paura che finirò per diventare anch'io una esistenzialista!».

Che è avvenuto perché rotolasse sempre più nella scologia? Mi ritorna alla mente l'avvertimento di Gabriel Picaud nei *Mélanges de Sciences Religieuses* (Cahier II, 1946) quando pronosticava che Sartre saprà fare della filosofia un *laido commerce*.

G. Bevilacqua

Un perenne alone di gioventù e freschezza acquisterà il vostro volto, se userete un trattamento di bellezza a base di Vitamina F, contenuta nelle celebri creme

NELLE MIGLIORI PROFUMERIE



Vitamol
Hamol-Zurigo

TUBO VERDE PER LA NOTTE
TUBO CELESTE PER IL GIORNO

GOCCE DI SOLE
Paglieri



...abbronzia il viso ed evita le scottature del sole...

L'ACCONCIATURA È UN'ARTE...

CHI IN TUTTI I TEMPI HA AVUTO I SUOI SEGRETI. - OGGI IL SEGRETO PER OTTENERE UN'ACCONCIATURA SI CHIAMA

BRILLANTINA LINETTI

LINETTI PROFUMI - VENEZIA



Piu' giovane, piu' bella

IL TEMPO LA BELTÀ CANCELLA
DIFENDETE LA VOSTRA CAPIGIATURA CON

Succo d'urtica

PER LA BELLEZZA DELLA VOSTRA EPIDERMIDE

CREMA OSSIGENATA FREYA

A RICHIESTA OPUSCOLO GRATUITO
F.lli RAGAZZONI - CALZOLIOCORTE (Bergamo)



INDUSTRIALI, COMMERCianti, ESPORTATORI

Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo. Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la

SERVIZIO ESTERO S.P.I.

Palazzo della Borsa
Piazza degli Affari 4
Piano IV



STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Affissione, Affissione!

Nel cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa, o più intelligente, o più sciocca, pervenuta durante la settimana.

Signor Innominato, vorrebbe spiegarmi, lei che sa quasi tutto, come mai Louis Jouvet e Pierre Renoir, due sommi attori del teatro e del cinema francese, vanno ora svolgendo assieme una tournée in Italia, nella stessa compagnia diretta da Jouvet, e partecipando alla stessa commedia, l'uno a fianco dell'altro, mentre da noi Ricci per esempio, non reciterebbe mai nella compagnia di Benassi, e Stival si sentirebbe offeso alla sola proposta di partecipare ad una compagnia diretta da Cimara?

GIORGINA CHINI (Firenze)

L'INNOMINATO:

LIÀ (Varese). - La vostra lettera del 24 si è incrociata con la mia risposta sul numero di «Film» nella stessa data. Les bons esprits se rendent. Grazie per l'obolo filatelico sulla delicata japanaiserie. E che vi dicevo tempo fa? Che un bel di vedremo, ed ecco che il fil di fumo lo vede levarsi il vecchio congedato Pinkerton, sull'estremo confine del suo mare di guai e di reumatismi. E Butterfly appare, sia pure su semplice cartolina... E il numero di «Film», il famoso numero, la piccola chiede angosciata. Ebbene, Doletti, sei tu dunque sordo, ed insensibile al grido di dolore che da ogni parte del mondo si leva verso di te? Ma lui, duro.

CAVALIERE ARDITO (Vicenza). - Ma certo, in un film, anche in un film, la recitazione vuol dire molto, vuol dire gran parte del successo. Prendiamo, fra tanti,

lo potessi? Ah se sapreste, mio caro, se sapreste quanto mi piacerebbe dare indirizzi di divi e dive se ne avrei beninteso. Ma io non ne abbia, lo giurassi, e volessi che mi credereste sulla parola... Ecce.

LIÀ (Varese). - La vostra lettera del 24 si è incrociata con la mia risposta sul numero di «Film» nella stessa data. Les bons esprits se rendent. Grazie per l'obolo filatelico sulla delicata japanaiserie. E che vi dicevo tempo fa? Che un bel di vedremo, ed ecco che il fil di fumo lo vede levarsi il vecchio congedato Pinkerton, sull'estremo confine del suo mare di guai e di reumatismi. E Butterfly appare, sia pure su semplice cartolina... E il numero di «Film», il famoso numero, la piccola chiede angosciata. Ebbene, Doletti, sei tu dunque sordo, ed insensibile al grido di dolore che da ogni parte del mondo si leva verso di te? Ma lui, duro.

CAVALIERE ARDITO (Vicenza). - Ma certo, in un film, anche in un film, la recitazione vuol dire molto, vuol dire gran parte del successo. Prendiamo, fra tanti,

ma: avvezzi: ombra più ombra meno...

Infine abbiamo sentito una superba Salomé, magistralmente diretta da Jonel Perlea e con una protagonista formidabile: Lily Djanel, cantante, attrice, danzatrice, che uguaglia sempre e spesso supera le due più grandi «Salomé» che si ricordano: Salome Kruseniski e Giulietta Tessa. Ha avuto un successo personale d'eccezione. E' poi una donna affascinante: il che, in una parte come quella, significa pure qualche cosa.

L'aneddoto. Alla fine degli Incatenati, molti, fra i quali Umberto Giordano, vanno ad abbracciare Bianchi in palcoscenico; una signorina tutta squillante e trillante gli tende la mano e gli fa: — Vedo che la seconda rappresentazione è per domenica; sarà contento, maestro: la domenica è una buona giornata. — Sì, festiva — risponde Bianchi calmissimo.

Fra Diesis

* E' PROSSIMO a entrare in lavorazione il film italo-brasiliano «Guarani» sulla vita di Carlos Gomes, autore dell'opera omonima. La stampa brasiliana si è ampiamente occupata di questa produzione definendola «un messaggio d'amore e di ammirazione dell'Italia al Brasile».

Carlos Gomes ha lasciato di sé fama mondiale e un particolare affettuoso ricordo a Campinas, che è la sua città natale. Il dirigente dell'Universalia Nicolai e il direttore di produzione d'Andrea, dopo aver reso omaggio alla tomba di Carlos Gomes, hanno visitato le località di Campinas che torneranno a far cornice sullo schermo alla figura del Maestro.

La «troupe» di preparazione del «Guarani», che era in Brasile con i dirigenti, ha ultimato la prima fase del lavoro di raccolta del materiale necessario alla costruzione. E' già pervenuta in Italia una notevole documentazione da unire a quella già raccolta a Petropolis e nei musei di Rio de Janeiro. Regista del film sarà Riccardo Freda. Questo film sarà girato in Italia e in Brasile con attori, tecnici e maestranze solamente italiani e brasiliani.

* PROSEGUE la lavorazione di «Fabiola» diretta da Alessandro Blasetti, negli stabilimenti della Film Universal in Roma (Quadraro). Le ultime scene con Michel Simon sono state girate in questi giorni. Egli ha lavorato complessivamente ininterrottamente per circa quaranta giorni, graditissimo ospite di Roma: è, terminato ormai il suo lavoro nel ruolo di Fabius, rientra in Francia. Sono ora al lavoro Michèle Morgan, Louis Salou, Henri Vidal e gli attori italiani Gina Cervi, Elisa Cegani, Massimo Girotti, Carlo Ninchi, Virgilio Riento, Paolo Stoppa, Sergio Tofano e Guglielmo Barnabò, oltre a molti altri, tra cui Lorena Bergia, Luca Corleone, Luciana Danilevi, Laura Gore, Silvana Janelli, ecc.

Accidenti in chiave

Dove eravamo rimasti?... Be', non ha importanza: vediamo dove siamo arrivati. all'Oedipus Rex, a Capriccio, alla Sagra della Primavera di Stravinski. Capriccio e Sagra li conoscevo da un pezzo. L'Oedipus ha finalmente soddisfatto i 24 snobs-24 che spasmando lo aspettavano da tanti anni come la più squisita delle prelibatezze, come il più raffinato dei cibi. In verità, è un'incantevole timballo, nel quale i maccheroni sono sostituiti dal «chewing-gum» e il parmigiano dalla polvere di cavallo; è un detestabile bevande sonora, che indurrebbe il più mite degli ascoltatori a gesti sconsigliati.

Se Sofocle tornasse al mondo e fosse costretto a sentire questo Edipo, darebbe fuoco al teatro.

A sentire, e a vedere. La messa in scena di Savinio fa il paio con lo spartito: una caotica cassata alla siciliana di gesso, vagamente ellittica, in mezzo alla scena, e a sinistra un balconcino tipo Marchiaro, tipo canzone di Bovio di Murolo, dove appare l'incestuosa Giocasta: la quale reca sulle spalle, al posto delle pieghe o dei fermagli del peplo, due cartoni bianchi e rossi da Tiro Florent. Ma nessuno, purtroppo, può sparare.

A destra, un coro inamovibile che ha lo stesso aspetto di un cesto di seppie appena pescate: e a interrompere le sue massacranti tirate e a chiedere gli avvenimenti ecco lo «Storico», che invece di essere in frac e di avere lo stilizzato aspetto dell'uomo dotto, come dovrebbe, è vestito e truccato esattamente come Giorgio De Regge: s'inchina pare che da un momento all'altro, anziché parlarvi dell'assassinio di Laio, stia per mettersi a fare il famoso «numero» della lettera letta in cinque dialetti o a raccontare la storia della ragazza e della bicicletta.

24 — applausi snobs — 24, e tutto il resto del pubblico zitto è a muso duro ad onta dei non d'interessati sforzi acclamatori, in galleria, del signor ** e dei suoi accoliti. Quel caro signor ** che abbiamo conosciuto bruno e gaillard trentacinque anni fa, e che oggi, curvo e canuto, è un elemento storico della «Scala», non meno del lampadario e della fioriera Americana; quel buon signor ** che in trentacinque anni ha im-

parzialmente battuto le mani a tutto e a tutti, anche quando gli altri zittivano o fischavano; quel commovente signor ** che ha applaudito, da solo, più di due generazioni di spettatori sommate insieme.

Con la sua nuova opera in due tempi: Gli Incatenati, della quale ha scritto anche il libretto, Renzo Bianchi ci libera finalmente dal soprano innamorato del tenore, dal baritone geloso e becco, dal fatto di cronaca, da una quantità di decrepite cartoline Liebig della vecchia lirica: ed è doveroso ringraziarlo.

Protagonista dell'opera è una griglia dolente folla di deportati in un campo di concentramento, durante la guerra; e il dramma è duplice ed unico nello stesso tempo: quello degli oppressi, incatenati dalla ferocia altrui, e quello degli oppressori soggiogati e abbruttiti dalla loro stessa ferocia: un giorno il capo dei torturatori, preso da umana pietà, si schiera dalla parte delle sue vittime e viene ucciso da un altro aguzzino. Non si esce dal cerchio della violenza che con la morte.

Tema alto, inconsueto, al quale il Maestro Bianchi ha dato un adeguato linguaggio musicale, creandogli intorno un'atmosfera cupa e ossessiva, densa di suggestione. Quattro applausi a scena aperta e dieci chiamate alla fine, all'autore e agli eccellenti interpreti.

Una novità italiana che non ha diviso gli spettatori in due fazioni in rissa: fatto stranissimo: segnamoci questa data.

A giudicare dalla scena del primo quadro, il campo di concentramento deve trovarsi almeno all'altezza delle Torri di Vajollet. E al secondo, i deportati salgono ancora. I cori della «Scala» debbono avere certamente in tasca la tessera del Club Alpino, e un brevetto che conceda loro di affrontare le difficoltà di sesto grado.

Durante l'intermezzo, insieme alle ombre dei deportati, si vedevano proiettati su un velario sulfureo quelle dei macchinisti, che a schiena curva si spostavano di corsa da una parte all'altra del palcoscenico. Ma a queste cosette siamo or-

CORALLINA ringrazia i consumatori delle specialità



CORALLINA

Perfetto incontro anche nei gusti

... si assicurano coloro che usano e preferiscono «Prestige»

SAUZÉ FRÈRES - PARIS

L'acqua di colonia dal profumo inconfondibile che si adatta e completa tanto il fascino muliebre, come l'eleganza maschile.

PRESTIGE

Elegante, profumatissima, molto persistente

ORGANIZZAZIONE JONASSON

da oltre 25 anni PISA il meglio in profumeria



TALCO

Una carezza profumata e fresca come il vento di marzo che giunge al cuore



Lavanda Coldinava

A. NIGGI & C. - IMPERIA

Signora!

C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!

Tutti i Rossi e Ricambi Incantesimo concorrono a centinaia di premi mensili e al premio finale di un milione. Ricordate! Il rossetto del milione si chiama

Incantesimo

in una gamma di tinte modernissime



Rhodos

serie: Fiori di Rodi



... in un'onda di spuma un'onda di profumi d'oriente ...

Yaldobbiadene (Treviso) Via Garibaldi, 12 - Tel. 43

"FILM", PRESENTA:

Lo Specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

XIII.

Dopo una decina di minuti, nell'unico vialetto del giardino scricchiolarono alcuni passi leggeri sulla ghiaia: una candida figura di donna, una fata, un fantasma — percorse il tratto tra la villa e il chiosco tenendo per mano la bambina. Nicole vestiva uno strano costume di lievisimo tessuto bianco, una specie di peplum, amplissimo, lungo fino ai piedi, stretto da una cintura intorno alla vita sottile, senza maniche, molto scollato sul petto e sulla schiena. I suoi capelli neri erano raccolti in un grosso nodo alto sul cranio, tenuto da un cordoncino di argento. Non un gioiello di ornamento. In mano teneva un lungo bocchino portante in cima una sigaretta, dal quale, tratto tratto, traeva lente boccate di fumo. I piedi nudi, dalle unghie laccate di rosso, erano infilati entro sandali dorati. Avrebbe destato ilarità, come una buffa comparsa da melodramma, se l'ovale perfetto del pallido viso, lo splendore degli occhi, la forma classica della bocca e la staticità del viso misterioso e doloroso, presente e lontano, non avessero influito col loro fascino a intimidire la sorella pure agguerrita, contro di esso, per sforzo di volontà. Dacché era giunta a Roma, Gina s'era imposta una linea di condotta. Preparata contro molti stupori, voleva non cedere ad essi, in nessun modo. Più che un sentimento l'aveva mossa di casa sua una necessità; ma anche alla naturale attrazione che su lei potesse esercitare la sua consanguinea gemella, voleva opporre un controllo. Sperava di riuscirci. Vedendo ora la sorella agghindata a quel modo, il primo moto del suo pensiero fu: «Così, almeno, non le assomiglio. In maschera, io, non mi lascerò mai mettere».

— Cara! — Nicole si protese a baciarla una tempra. — Come mi dispiace! Sono venuti quelli del film. Ora mi fanno provare dei costumi.

— Ah, normalmente non ti vesti così, in casa...!

— No! Oh, la-la! — Buttò indietro la testa, soffiò una boccata di fumo e rise; per ridivenire, però, subito seria, aggrottata. — Ma come si fa! — Batté un piede in terra con ira e gli occhi le brillarono. — C'è terribile, qui. Pare che a Parigi, Ma questa sera lo esco a qualunque costo. Vengo al tuo albergo subito dopo pranzo.

La bambina, dalla soglia del chiosco, guardava ora l'una o l'altra sorella, con sguardi intensi. Nicole non parve, però, preoccuparsene: cinse le spalle di Gina col suo mirabile braccio nudo.

— Come ti trovi all'albergo?

— Benissimo. Oh, io, sai...!

— Ma chérie! Si tu pouvais voir ce que se passe ci dedan! — E si toccò la fronte.

— Je vois!

— Oui? Dans ma tête?

— Oui, Je vois.

— Ma non sai le tante cose che ti devo dire.

— E tu, le mie?

— Ora mi spiego anche le cose che mi sembravano più misteriose. Sediamoci.

— La teneva sempre avvinata alle spalle.

— Ma non ti aspettano, quei signori?

Scrollò le spalle e soffiò via il mozzicone della sigaretta dal bocchino che le cadde per terra: lo schiacciò col piede.

— Perché! — Esclamò la bambina, addolorata. — Era così bello!

— Sapeva di camomilla. Approfitto di quella distrazione finalmente Gina osò domandare quanto le stava a cuore:

— Con lui... hai parlato?

— Non l'ho ancora visto.

— Allora non sa... del mio arrivo.

— No. Ma non importa.

— Scrollò le spalle.

— Stamattina, quando me

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI. — Si proietta un film e Gina Bersani trova somigliantissima a lei la protagonista Solange che tradisce il marito, lusingata dalla ricchezza dell'amante. Gina, allora, vuole indagare e viene a sapere, così, di avere una gemella: la madre, quella vera, è morta di parto in America quando ancora il padre era scapolo. L'altra gemella fu rubata da un francese ricco del padre che, sposatosi, impose alla moglie di allattare Gina come se fosse sua figlia. Un pomeriggio Gina si reca a casa del conte Zegretti che — mantenendo una promessa a lei fatta — ha sottomesso indagini sull'identità dell'attrice. Jeanne Ledoux non è una pseudonimo: porta il nome del padre, morto, e si trova di passaggio a Roma per girare un film. Gina va ad incontrarla.

n'hai parlato, alla stazione, mi sei sembrata preoccupata.

— Sì. Non si può mai prevedere niente, con un uomo come quello.

— Ma quando hai ricevuto le mie lettere, gli hai parlato di me?

— Non gli ho mostrato le lettere ma gli ho detto.

— Che hai una sorella... così e così...

— Ha riso molto, a tutta prima. Poi mi ha detto perché. Gli è sembrato di vedere mio padre che avesse tanto latte da allattare anche l'altra gemella.

— Mi dirai, poi, sì, sì, mi dirai. Certo sarebbe seccante se Gastone si irritasse per il mio arrivo. Immagino che avrà tutto un piano su di te, come attrice.

Un piano? Può darsi di sì. Ma non si sa mai quando in lui comincia il calcolo e quando la follia. E l'uomo più generoso che io ho mai conosciuto ed anche il più interessato. A seconda.

Gina le accennò con una occhiata alla bambina presente, tutt'orecchi, ma Nicole scrollò le spalle. Si alzò di scatto e fece per avviarsi.

— Sì, adesso è meglio che vada. Probabilmente Gastone si è svegliato ed è in salone con quei signori. Mi secca soprattutto dar noia a Susanna e a Germano che avevano tutt'altre abitudini. Noi abbiamo portato la rivoluzione in questa casa borghese.

— Che cosa vuol dire «borghese», zia Nicole? — domandò la bambina.

— Ah, je ne sais pas bien, ma petite! On dit comme ça.

Le due sorelle si abbracciarono e si baciarono.

— Non ti muovere dal tuo albergo. Faccio tutto il possibile per venire da te dopo pranzo. A ogni modo ti telefono. Addio!

E Nicole se ne andò agitando in alto il suo braccio nudo, svolazzante nei suoi bianchi veli, come la Niope.

Nel salone stavano Susanna, Germano, il commendatore Troglia, presidente della C.I.F., il regista francese Magin, e l'avvocato Messedaglia. La loro discussione era molto animata e perciò non dettero importanza all'assenza di Nicole. Quand'ella rientrò, gli ospiti festeggiarono la «bella bambina», «quasi una signorina».

— Di Gastone nessuna notizia? — domandò Nicole sottovoce a Susanna, che rispose:

— È venuto Loris ed è salito in camera di Gastone. Loris generalmente viene quando ha bisogno di denaro.

Susanna aveva il dono naturale di parlare sempre con tale sorridente serenità che anche le cose più gravi in bocca sua perdevano la tonalità sgradevole. Era una francese del sud, anche lei, educata nell'Italia meridionale, da un padre che fin da piccina la aveva messa al corrente dei suoi affari essendo egli diviso dalla moglie e avendo quell'unica figliuola che adorava. Donna conciliante,

paziente, sempre sorridente, aveva un solo difetto grave; quello — come già s'è accennato — di decolorarsi i capelli che sembravano una parrucca di canapa.

Germano, azzimato nella sua giacchetta nera a un petto solo, sbottonata, tondeggianta sulla pancetta contenuta nei pantaloni a righe chiare, dava l'idea di un pinguino; il suo cranio di dolicocefalo senza un pelo, luceva colto da un raggio di sole al tramonto che entrava per la finestra presso la quale egli stava discorrendo col commendatore Troglia, grosso e tozzo, trasandato nel vestire, capelli brizzolati abbondanti, in disordine, labbroni spessi e pendenti, sempre umidi di saliva per continuo parlare che egli faceva a voce grassa, faticosamente. Era costui un imprenditore d'affari assai fortunato durante la guerra, arricchito a miliardi, processato per collaborazionismo coi tedeschi, assolto, gloriosamente risorto in virtù della sua dedizione all'industria cinematografica. Un suo film avendo avuto successo in tutto il mondo e soprattutto negli Stati Uniti, egli cominciava a trattare coi grandi produttori internazionali. Per quanto modesto nel modo di trattare ed alquanto faraginoso, incurante, forse per l'importanza dei suoi affari, una certa soggezione. Riceverlo in casa era un onore che toccava a pochi e non di frequente; difficile era anche essere ricevuti da lui, nel suo studio. Perciò tanto il commendatore Germano Sillabò quanto sua moglie, si davano d'attorno per rendergli gradevole quell'ora, non contraddirgli, compiacerlo in ciò che mostrasse di desiderare.

Per la verità, scopo della sua visita era unicamente quello di avvicinare Jeanne Ledoux nelle cui qualità di attrice egli riponeva la massima fiducia fin da quando aveva visto il primo film da lei interpretato, i sentieri del peccato. Ma, quantunque sollecitata dai Sillabò a mostrarsi affabile col commendatore, la ragazza si comportò come se egli non esistesse. Tornata nel salone, il regista Magin le presentò un altro abito che ella avrebbe dovuto indossare per i provini cui avrebbe dovuto sottoporsi nella settimana; ma si ribellò, prese la bimba per mano e fece per riuscire, nervosissima, quando una porta in fondo al salone si aperse ed entrò Gastone Sillabò, seguito dal fratello Loris, il quale teneva al guinzaglio un magnifico levriero alzano, color tabacco.

Loris era il terzo dei fratelli Sillabò, il più giovane. Prima della guerra, i più importanti giornali del mondo avevano parlato di lui per avere egli sposato, a ventinove anni l'americana Dorothy Knell, la cosiddetta regina del tabacco, che ne aveva settantadue. Loris Sillabò, ora aveva trentacinque anni e sua moglie settantotto. Di media statura, magrolino, a differenza dei suoi fratelli egli aveva una bella testa bruna ricciuta, un viso glabro e pallido che ricordava un poco quello di Rodolfo Valentino.

Sereni, indifferenti, ora egli avanzò tenendo al guinzaglio, corto, il suo cane dagli occhi gialli feroci, ne salutò Nicole, non mostrò di preoccuparsi minimamente della presenza del Troglia, né del regista francese, né dell'avvocato Messedaglia che stava scrivendo su un tavolino d'angolo, salutò prendendosi con la mano destra ov'era infilato il guinzaglio il polso sinistro alla maniera dei pugili sul ring, e disse, con un piccolo inchino, andandocene:

— Bacio le mani!

Come fu sparito per la porta del giardino, Gastone gli corse dietro gridando:

— Allora a stasera. Non uscire. Aspettami.

Gastone era invece gentilissimo, la faccia sempre atteggiata al sorriso: un sorriso che straordinariamente giovava a rendere dolce, ingenuo, quasi bello il suo volto sciupato, ossuto, d'un pallore giallognolo diffuso anche sul suo cranio calvo. Egli si curò verso Nicole e le posò un bacio su una tempia, poi le baciò una mano con aggraziata galanteria, mormorando:

— Adieu, ma petite. — E poi una frase in inglese, che nessuno capì. Egli s'era appena alzato dal letto. Nicole non lo vedeva dalla notte antecedente.

Rivolto al commendatore Troglia che stava presso la finestra con Germano, a lui si dedicò fin a quando quegli non prese commiato, col regista francese e l'avvocato Messedaglia; il quale, prima d'andarsene, fissò gli appuntamenti di cui s'era già parlato; gli appuntamenti per i provini, negli studi della C.I.F.

(13 - continua)

Salvator Gotta



Una scena di «La terra tremò»; regia di Luchino Visconti. (Universal).

Enciclopedia illustrata

HOLLYWOOD IN PILLOLE

Vita, opere e miracoli in sintesi di attori e registi americani o comunque in parte attivi in America. I film elencati sono stati tutti visionati in Italia; negli elenchi troppo copiosi si sono scelti i film più importanti. Dove non esistono date di nascita, ad altri dati, vuol dire che gli attori non li hanno mai forniti.

(continuazione vedi num. prec.)

* **BEAL JOHN** - Nato a Joplin (Missouri) il 13 agosto 1909. Il suo vero nome è più altisonante: John Alexander Bludwig. Studiò lettere all'università di Pennsylvania, e arte a New York. Broadway lo accolse presto nei suoi teatri, facendolo diventare uno dei suoi favoriti. Il cinema lo chiamò nel '33. Ma un richiamo più forte operò su di lui l'aviazione: dal 1942 John gira, ma non per lo schermo. Per i cieli.

Fecce molte promesse da giovane, ma non le mantenne da uomo. Il cinema, oggi, non ha motivi per rimpiangerlo.

Film: Quando si ama — Il sergente di ferro — Amore zingano — Spasimoci in quattro — La via del possesso.

* **BEECHER JANET** - Nata a Jefferson City (Missouri) nel 1887. Studiò a Chicago ma ebbe anche una vasta educazione europea. Popolarissima a Broadway, assai meno sullo schermo, sul quale appare dal '34.

Eccellente caratterista. Tutte le madri buone e sagge sono sue.

Film: Ripunce — Il grande Barum — La bisbetica innamorata — L'angelo delle tenebre — Fra due donne — La rivincita di Clem — La tredicesima sedia — La grande città — La via del possesso — Rosalie — Lady Eva.

* **BEERY NOAH** - Nato a Kansas City il 17 gennaio 1884, morto l'uno aprile 1946. Era il fratello maggiore di Wallace Beery, a lui molto somigliante. E fu appunto questa aderenza di fisico col fratellino che gli ostacolò una decisa affermazione. Popolare ai tempi del muto, nel sonoro non poté far altro che caratterizzare parti di fianco, per lo più di «cattivo» senza compromessi: il cuore era riservato solo a Wallace. Fu il marito di Marguerita Lindsay (che non ha niente

* **BEERY WALLACE** - Nato a Kansas City il primo aprile del 1889. A sedici anni diede un calcio ai libri di scuola e scappò di casa per entrare in un circo equestre. Dall'arena del circo alla piccola ribalta della commedia musicale il passo è relativamente breve: ecco infatti, due anni dopo, Wallace chorus boy. Uno spasso. E le sue imitazioni di vecchie bisbetiche divennero presto celebri nei vaudeville newyorchesi. Ma lo aspettava il cinema, che fin dal 1913 lo mise in stiva, e lo fece ingrassare. Da allora girò esattamente 250 film (il duecentocinquantesimo è stato girato questo inverno) e si sposò due volte: con Gloria Swanson e, dopo il divorzio, con Rita Gilman. Ma non ebbe figli, per cui dovette consolarsi con un paio di marmocchi adottivi, ai quali è attaccatissimo.

Non è più popolare come una decina di anni fa, ma rimane egualmente una forte personalità dello schermo. Grosso istrione, non ha scordato la gigneria del circo. Ma non ne ha neppure dimenticato l'estro e la forza delle creazioni. Alcune sue interpretazioni di ubriaccone cuor d'oro e di adorabile canaglia non saranno facilmente dimenticabili.

Film (sonori): Anna Christie — Castigo — Grand Hotel — Il campione — Il lottatore — Cuori in burrasca — Pranzo alle otto — Spavalderia — L'isola del tesoro — Viva Villa — Il grande Barum — Aquile — Il circo — Messaggio segreto — Il mercante di schiavi — La rivincita di Clem — Il grande segreto — Bancambì il mancino. (Continua)

A. P. e D. D'A.



Wallace Beery

in comune con la quasi omonima attrice) e da lei ebbe un figlio, Noah Beery junior, anch'egli attore cinematografico. E così i Beery si perpetuano nella storia. Del cinema.

Film (sonori): L'ammazione, la schiava — La bolgia dei vivi — Il re dell'arena — Lady Lou — La spia B 28 — La donna che ho rubato — La nave del mistero — Ultimatum di mezzanotte — Carovane — Il grande segreto — La città dell'oro.

PLATEA MILANESE

Coretto in minore della Basilica

CRONACA TEATRALE DI ENRICO CAVACCHIOLI

Questa potrebbe essere in teoria una lezione di umiltà, che il pubblico dovrebbe accettare come un'educatissimo insegnamento, perché il teatro di Piccola Brera — che è in sostanza l'emanazione di un Circolo di cultura — insediato alla Basilica — nella settimana; ma si ribellò, prese la bimba per mano e fece per riuscire, nervosissima, quando una porta in fondo al salone si aperse ed entrò Gastone Sillabò, seguito dal fratello Loris, il quale teneva al guinzaglio un magnifico levriero alzano, color tabacco.

Loris era il terzo dei fratelli Sillabò, il più giovane. Prima della guerra, i più importanti giornali del mondo avevano parlato di lui per avere egli sposato, a ventinove anni l'americana Dorothy Knell, la cosiddetta regina del tabacco, che ne aveva settantadue. Loris Sillabò, ora aveva trentacinque anni e sua moglie settantotto. Di media statura, magrolino, a differenza dei suoi fratelli egli aveva una bella testa bruna ricciuta, un viso glabro e pallido che ricordava un poco quello di Rodolfo Valentino.

Sereni, indifferenti, ora egli avanzò tenendo al guinzaglio, corto, il suo cane dagli occhi gialli feroci, ne salutò Nicole, non mostrò di preoccuparsi minimamente della presenza del Troglia, né del regista francese, né dell'avvocato Messedaglia che stava scrivendo su un tavolino d'angolo, salutò prendendosi con la mano destra ov'era infilato il guinzaglio il polso sinistro alla maniera dei pugili sul ring, e disse, con un piccolo inchino, andandocene:

— Bacio le mani!

Come fu sparito per la porta del giardino, Gastone gli corse dietro gridando:

— Allora a stasera. Non uscire. Aspettami.

Gastone era invece gentilissimo, la faccia sempre atteggiata al sorriso: un sorriso che straordinariamente giovava a rendere dolce, ingenuo, quasi bello il suo volto sciupato, ossuto, d'un pallore giallognolo diffuso anche sul suo cranio calvo. Egli si curò verso Nicole e le posò un bacio su una tempia, poi le baciò una mano con aggraziata galanteria, mormorando:

— Adieu, ma petite. — E poi una frase in inglese, che nessuno capì. Egli s'era appena alzato dal letto. Nicole non lo vedeva dalla notte antecedente.

Rivolto al commendatore Troglia che stava presso la finestra con Germano, a lui si dedicò fin a quando quegli non prese commiato, col regista francese e l'avvocato Messedaglia; il quale, prima d'andarsene, fissò gli appuntamenti di cui s'era già parlato; gli appuntamenti per i provini, negli studi della C.I.F.

(13 - continua)

Salvator Gotta

consueta e respingono tutte le tossine negative. Pazienza: anche se le loro aspirazioni motrici saranno insufficienti al volo che si vorrebbe e che vorremmo.

Così, per cercare uno stile, è riapparso sul breve palcoscenico, tavolo anatomico della nuova esperienza in quando sentirà l'eco cristallina del gong, sospeso al centro del giardino imperiale.

Ma come il vecchio e poetico tardone non riesce a suscitare alcuna voce da quel truccato tamburo, infruttuoso messaggero d'amore non affacciandosi alla sua opaca fantasia dimostrativa nessun surrogato plausibile, nessuna licenza poetica — si getta disperato in uno stagno, ed annega. Inutilmente.

OSPITI ILLUSTRI

KING A ROMA

ROMA, maggio

Gli stabilimenti cinematografici «Titanus-Farnesina», assai noti per avere ospitato — dalla nascita del nostro cinema ad oggi — le più illustri firme internazionali, hanno ricevuto in questi giorni una visita d'eccezione: il famoso regista Henry King, che è ritornato dopo venticinque anni!



Henry King

Ritornato: proprio così, perché alla Farnesina già aveva girato, nel 1923, il famoso film «La sua bianca». Ma ora, pur ritrovando immutate le bellezze del panorama, non avrebbe potuto riconoscere quegli studi che — un tempo — avevano visto nascere la sua bella opera.

E questo perché oggi la «Titanus-Farnesina» rappresenta il più moderno com-

plesso del genere: attrezzature, impianti elettrici e grandi teatri (dei quali il più vasto è pressoché ultimato), dove ogni genere di riprese è consentito, dai «trucchi» alle «miniature» e agli effetti subacquei con trasparenti.

Henry King e Leon Shamroy (operatore specializzato nel tecnico con due Oscar all'attivo) hanno minuziosamente visitato gli impianti, ricchi di gru, di apparecchi Hole Richardson, di macchinari da ripresa e riflettori giunti da Hollywood e idonei a soddisfare anche i più esigenti registi.

King, che — come è noto — si trova a Roma per iniziare la preparazione del film Fox 20th Century «Il principe delle colpe», sembrava molto lieto di ritrovarsi in quel luogo dopo tanti anni e non mancava di mostrare, a più riprese, la propria soddisfazione anche per il buon gusto che traspare dalla sistemazione: nulla, infatti, è stato risparmiato per offrire a chi vi lavora — oltreché ogni comodità tecnica — una piacevole aria di casa propria.

Henry King, il quale era accompagnato dal direttore della Fox in Italia Mario Luporini, si è — quindi — accomiato, congratulandosi vivamente col dottor Cofredo Lombardo e col direttore Nino Ottavi.

Quanto sopra deve essere sottolineato con la più viva soddisfazione, poiché va tutto

Perché, come si vedrà, la morte non è liberatrice, almeno per gli imperatori giapponesi.

Qualche cosa della rinuncia, l'insopprimibile anelito all'amore, l'oscuro peso del suo destino umano, l'implacabile rinuncia del mistero, la religiosità terrorizzata dell'al di là, gravano allora sulla donna. Lo spirito liberato del vecchio, la suggestione, infatti, la costringe ad impugnare il martelletto. La condanna a battere a sua volta il timpano sordo, come per una vendicatrice e spietata legge del contrappasso. Così la vedremo, e si vedrà nell'altra vita, l'impotenza dell'uomo e la bruciata fatalità dell'esplorazione: in un cielo filosofico ora celeste ed ora nero. Una domanda e una risposta.

Per questo «no» il regista è ricorso al costume moderno. Ma semplificato anche troppo il costume, è mancata l'interpretazione moderna. Precisando un'epoca, si è avuto paura di spersonalizzare il volo lirico della piccola tragedia, e perché l'essenza eterna del suo dissidio è antichissima, il canto della poesia è stato inchiodato dal singhiozzo afono ed incolore della recitazione. In questo caso, la dissonanza non ha giovato. E nel tentativo ha fatto capolino, sfacciatamente, l'accademia.

Le furbie di Nerina, un atto di Teodoro de Banville, che riecheggia i toni di Molière della Furbata di Scapino, pretesto di risuonazione di tipi della commedia dell'arte gai e saltellanti, ma pasto fildrammatico di comune imbandigione, furono in secondo tempo l'occasione di una ricerca di interpretazione di stile comico. Il tono sorridente e divertito della commedia offrì, infatti, al duo Diana Veneziani e Alberto Canetta uno spunto di piacevole scherzaglia: quanto bastò a farlo applaudire come e più del Tamburo di panno, dal pubblico indulgente ed amico della Basilica.

E la serata si concluse con Le quinte dell'anima di Evreinov, un teoricamente e razionalizzante dramma dalle intenzioni futuriste, ormai sorpassato in modernità, che non serve nemmeno alla storia del teatro, tanto è insignificante nella sua presunzione. Riassumendo: se questa prima vetrina non fu la offerta ghiotta di speciali rea-

lizzazioni, che pretendevano da un piccolo-palcoscenico di eccezione, pur ci fece balenare tutte le possibilità delle intenzioni avvenire. Rivelo sopra a tutto un lodevole desiderio di indagare e di conoscenza, di cui sono responsabili Arado Sprei, ultimo della schiera dei nuovi registi G. Iliprandi, G. L. Mele ed una piccola corte di piccoli attori, che fecero corona a Diana Veneziani, della delusione dei quali alla buona causa delle nostre scene va tenuto conto, per assolverli.

Enrico Cavacchioli

* MARGARET LOCKWOOD per la terza volta consecutiva è stata proclamata la miglior attrice del Regno Unito in base all'annuale referendum del «Daily Mail» che già la vide prima nel 1946 e nel 1947. Per il più notevole attore il posto ch'era di James Mason (ora emigrato in America) è stato preso da John Mills, che ricorderà in «Grandi speranze».

* NELLA prossima stagione la Warner Bros riporterà sugli schermi — in una nuova edizione — il film «Avorio nero», diretto da Merwyn Le Roy e tratto dal romanzo «Antonio Adverse» di Hervey Allen.

* A GIORNI entrerà in lavorazione «Gli ultimi giorni di Pompei», prodotto — anch'esso — dalla Film Universale con la regia di Marcel L'Herbier e con l'interpretazione di noti attori italiani e francesi.

PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGERSI ALL'INTERPRETATION DETECTIVE.
Via Fieno 6 - P. Missori Milano - Tel. 10.900

Ogni sarsata è gioia.



Acqua da tavola
frizzante
e salutare
con POLVERI
IDRIZ

ad onore della nostra attrezzatura tecnica e maggiormente ci conduce a sperare in una concreta e fattiva collaborazione con gli americani.

ad onore della nostra attrezzatura tecnica e maggiormente ci conduce a sperare in una concreta e fattiva collaborazione con gli americani.

ad onore della nostra attrezzatura tecnica e maggiormente ci conduce a sperare in una concreta e fattiva collaborazione con gli americani.

ad onore della nostra attrezzatura tecnica e maggiormente ci conduce a sperare in una concreta e fattiva collaborazione con gli americani.

ad onore della nostra attrezzatura tecnica e maggiormente ci conduce a sperare in una concreta e fattiva collaborazione con gli americani.

ad onore della nostra attrezzatura tecnica e maggiormente ci conduce a sperare in una concreta e fattiva collaborazione con gli americani.

ad onore della nostra attrezzatura tecnica e maggiormente ci conduce a sperare in una concreta e fattiva collaborazione con gli americani.

SAPOL

IL PIU' FINE SAPONE PER TOILETTE

**LEGITTIMA
DIFESA**

CON
Louis Jouvet
(Italf Franco Film)

"Film"



Quai des Orfèvres, che l'Italf Franco Film ha importato e presenterà col titolo *Legittima difesa*, è stato proiettato con grande successo la scorsa estate a Venezia: è un film d'ambiente poliziesco, e tuttavia raggiunge un alto

livello d'arte che non è consueto a tale genere di pellicole. H. G. Cluzot ha firmato un'opera che ci riporta al miglior cinema francese, a quel realismo che ottenne così vasti consensi esprimendosi con una sigla inconfondibile



per lo stile e la penetrazione psicologica. Per poter giungere a un simile risultato, il regista si è valso di un Louis Jouvet in gran forma e, più di sempre, padrone del personaggio. Louis Jouvet che oggi è nostro ospite e che — gangster e poliziotto sullo schermo — interpreta sulla scena Molière e Jules Romains con uguale capacità e pro-

fondità. Il ritmo del film è serratissimo e lo studio dell'ambientazione particolarmente centrato: delitto, interrogatori ed investigazioni nell'ambiente del varietà parigino; ma il tutto visto con arte e con umanità. Giudicato tra i più compiuti della Mostra, *Legittima difesa* si appresta a raccogliere l'approvazione di un più esteso pubblico.



un

IMPERMEABILI
E ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

VALSTAR

*val sempre
più di quel
che costa*